FIGLIE DEL POPOLO

RACCONTO

DI ANTONIO MARTUSCELLI

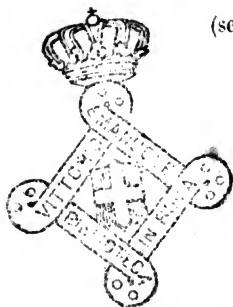
(seconda edizione)

NAPOLI

1869

FIGLIE DEL POPOLO

RACCONTO

DI ANTONIO MARTUSCELLI

(seconda edizione)

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEI CLASSICI ITALIANI

1869

(Questo racconto del quale facciamo la seconda edizione, venne per la prima volta pubblicato sul Giornale *Roma*, Anno VII.)

A MIA MADRE
MORTA A VENTITRE ANNI
CON AFFETTO DI ORFANO
CON AMORE DI FIGLIO
QUESTA ISTORIA DEI NOSTRI MONTI
CONSACRO.

FIGLIE DEL POPOLO

PARTE PRIMA

UNA VENDETTA

I.

Nel mezzo della Lucania,fra monti e fra le facili colline,si spazia la pianuraM..Ubertosa e ridente, contrasta con le aride e bizzarre creste delle montagne che le fan corona.

Quando l'inverno infuria su quella terra e la neve cade a grossi fiocchi, si assiste a scena maravigliosa. Col turbine del vento si eleva l'anima, e par che mai sia tanto vicina a Dio quanto in quell' ora.

Alle rigide invernate succedono le primavere deliziose, al sibilare del vento il dolce e flebile canto dell'usignuolo.È sempre bella quella terra lucana, con la neve o col verde della primavera, coi meriggi o con le serate care e melanconiche rischiarate dal

tranquillo astro d' argento. Bella la severa natura dei monti, le coltivate pianure; belle le borgate, le allegre cascine...

E fra le tante che si trovavano sparse su quella terra , nascondevasi modestamente una casetta bassa , ruvida , grommata di musco. Com' era selvaggia al di fuori, così pulita al di dentro. Sembrava anzichè dimora di uomini, ricovero d'armellini.

Si divideva in tre parti ; in una stanza dormiva Michele capo della famigliuola , nell'altra l'unica sua figlia; nella terza poi si ricoveravano un somaro e due caprette,che, unitamente alla casa ed alla terricciuola attigua, formavano la proprietà di Michele.

Questi, dopo tre anni di matrimonio, rimase vedovo e padre di una fanciulla bellissima chenomò Maria. Per amor di lei non si ammogliò nuovamente,chè era pago di tanto tesoro.

Quali ore di paradiso passarono sul capo di quella vaga fanciulla ! Quali momenti di pace, quando seduta sulla stessa panca, dinanzi alla rozza pietra che serviva da focolare, diceva col padre la preghiera della sera, mentre la stanzetta veniva illuminata dalla poca luce dello scarso focherello.

Maria sino a' quindici anni non conobbe il villaggio che dava nome a quella terra: solo allorchè dovette cresimarsi il padre ve la

condusse. La sua comare fu una certa Carmela, buona donna della borgata.

Come la prima luce si metteva nella stanzetta, Maria si levava, e, caduta in ginocchio, volgeva al cielo la preghiera dell'innocente anima sua. Poi messasi in fretta la veste, ed i capelli mandati disordinatamente sugli omeri, andava dal padre per baciargli la fronte.

Così, spensierata e contenta, veniva su negli anni. Era felice quanto lo poteva essere una creatura. Poco conosceva, e desiderava pochissimo. Limitati i suoi pensieri, le aspirazioni appagate, così non veniva turbata da quelle smanie dell'anima, da quei turbinosi delirî della mente, che insanguinano il cuore e logorano la vita.

Bella come i primi sogni della giovinezza, era l'angelo del padre.

L'unica sua cura, quella di condurre al pascolo le due caprette che aveva tanto care, come se fossero due sorelle. Era una festa nel rivederle, batteva le mani, e, tutta rossa nel viso, carezzava quelle bestioline innocenti.

Sull'istessa pianura vi era una chiesuola di campagna: colà Maria andava a messa la domenica. Con quanta grazia aggiustava sulla vaga personcina il corpetto nero filettato d'oro! Come era linda quella camicia,

che, aperta sul petto, secondo l' uso delle nostre contadine, lasciava vedere bianchissima carnagione. Le lunghe trecce di un bel castagno lucente, cadevanle ricche e diffuse sugli omeri e venivano leggiadramente aggruppate intorno allo spillone.

Questo periodo di giovinezza fu proprio un incanto: l'alito del mondo non appannò neppure lievemente quella fronte sincera, quell'onesta coscienza. Dai grandi occhi non le caddero quelle lagrime di dolore che logorano la mistica catena che unisce l' anima a Dio.

Vivi felice adunque, fortunata fanciulla; libera, fra il verde dei tuoi prati, fra le nevi dei monti, sotto al sole meridionale. Tu non hai nulla, ed hai tutto! Sei così povera e tanto ricca. Gli uomini ti lasceranno in pace: chi scenderà nei tuoi campi a turbarti la mente, chi tanto spietato vorrà abbuiarti la vita?....

Sorridi pure..... Passerai inosservata nel mondo. Tutti disertano i tuoi campi per le città rumorose, nessuno desidera un giorno della tua placida vita per un ora di orgia e di scure passioni.

. . . .

La bellezza, la grazia la resero cara a quanti la conobbero. Quella casupola per sua memoria viene anche adesso chiamata: *la*

casa di Maria, e tutti que' contadini ne sanno la storia e mestamente la raccontano, additando il luogo ove visse, pianse e morì.

Scoccò l'ora tremenda; ed il tempo che distrugge e rivela tutto, fe' battere le sue ali su quella tomba misteriosa, e scovrì ciò che era immensa pietà obliare per sempre. E quando quel pugno di cenere aspettava una lagrima, ebbe dagli uomini il ghigno del sarcasmo!

Quell'infelice risparmiata tante volte dall'aere di agosto, micidiale in quei luoghi, bella e fiorente anche al cospetto della morte, cadde vittima di un essere a cui la società corrotta suol tributare un omaggio di inferno, l' omaggio del tristo. Società che nulla rispetta, che avvelena l' aria e si piace a lordar di sozzure il tugurio della figlia del povero; società egoista, senza fede, nè leggi, che non contenta di aver involte nei cenci del miserabile la maggior parte delle creature, irride, sprezza beffardamente e pone sulla fronte della figlia del proletario il marchio della colpa, perchè la sventurata, non possa levare al cielo lo sguardo, e nell' espansione dell'affetto dire al sole: almeno tu se' mio!

Ed è ben trista la sorte di queste grame fanciulle. Muoiono sotto la neve, sulla via, chiedendo un'elemosina; negata, muoio-

no senza un lamento!.... E pure quel loro cuore, lacerato, avvizzito, quanto amore, quanta gratitudine serra! Non dimenticano mai, ed offrono la propria vita per quella del benefattore!

Qual ricambio per tanto affetto? Un sorriso, un amplesso, e poi il disonore e l' oblio! Vittime immolate sull'altare dell' infamia, la loro vita, cominciata con l'innocenza, si espande con l' amore, si consuma col sagrifizio.

II.

In un sabato di agosto, mentre il sole spariva dall' orizzonte, Maria seduta sur un trespolo, fuori la sua casetta, tacita ed in preda a misteriosa melanconia, attendeva che il padre ritornasse dal lavoro.

È quella l' ora dei ricordi, ed ogni umana creatura indaga sè stessa, per riandare una storia passata, o vagheggiare lo avvenire—Nel giorno che cessa questo lavorio del pensiero, finisce la vita.

Qual'era l'idea che occupava in quell'ora la mente della bella campagnuola?.... Chi può divinarlo? Nella prima giovinezza è così vario il pensiero, così accessibile il core a qualunque passione!

La speranza di un avvenire sorride tanto

facilmente, quanto le subite paure: in quella vita di sogni sfugge la realtà, perchè non ancora il freddo raziocinio fa svanire le illusioni.

Seduta, e leggiadramente poggiata al muricciuolo della casa, Maria sfogliava un rametto di mortella, quando le due caprette salterellando le corsero vicino. E, come se fossero due creature umane, la fanciulla parlava loro con l'anima sulle labbra:

— Barbutina mia come sei cara cara; guardami ancora, ti par che t'ami come una volta... e sempre così mi rispondi e non muti giammai. . . E tu, povera Fidetta, vien qua, compagna mia, ti sei fatta brutta, e la tua testolina non è bianca come voglio che sia— Oh! Santa Vergine chi è mai...

Ed in questo repentinamente levata, guardava un uomo che le era comparso alle spalle.

—Non ci è da spiritare, figliuola. Son campagnuolo come voi, e vengo perchè il babbo mi manda...

—Il babbo!... e perchè non viene?... È tardi, e credo che non voglia lavorare nella notte..... Ditegli che venga presto..... perchè l'aspetta la sua figliuola... perchè così sola ho paura...

— State queta: verrà subito..... Ma perchè sia più presto, bisogna pure ch'io gli conduca il suo somaro.

— Oh il somaro! . . . . vi pare proprio il tempo di burlarvi di me....

— Bella davvero, temete che vada il mondo in aria, se al babbo viene la voglia di cavalcare un somaro?

— È proprio così . . . Da che me ne ricorda non lo vidi altrimenti che camminar coi suoi piedi: e mi ha detto sempre che poltrone non ci è nato, e non vuol essere.

— Tutto va bene; ma egli non può riedere a casa, se non gli mandate la bestia...

— Non può... avete detto, non può...

— E lo ripeto...

— Santa Vergine del Paradiso!.. Che sarà dunque?... Ah! non m'ingannate...Ditemi chiara la cosa...Che sia venuto male al babbo... Che fosse caduto... che...

— Eh! sfido io a seguirvi...Galoppate così sfrenatamente, e sospettate sempre il peggio.

— Sentiamo...

— E da capo... Datemi la bestia e poi ne parleremo...

In questo Maria ed il campagnuolo andarono nella stalla attigua, e bardato il somaro:

— Ebbene? — riprese Maria.

— Ecco... Sapete voi che oggi è l' ultimo giorno della fiera della borgata vicina, e tutti fan fagotto per i propri paesi — Il babbo che trovasi lavorando sullo stradale di pas-

saggio ha fermato un merciaio , ed ha conchiuso un affare coi fiocchi...

—Evviva il babbo!....

—Ha comprato tutto che aveva il merciaio: figuratevi le benedizioni di quell' uomo che in tre giorni non aveva venduto una spilla, ed il sole l'aveva fatto rosso come un gambero....

— Un momento... Ditemi adesso quali cose ha comprato?..

—Vedrete...lasciatemi andare,si fa notte; e poi....

— Oh se mi portasse una campanella per la mia Fidetta...

—Il babbo ha indovinato il vostro pensiero—È tanto bella ch'è una grazia a sentirla: ha un tintinnio così dolce , che sembra sia fatta d'argento....

—Oh bravo il babbo...bravo!...Andate subito...e venite presto...

Mentre che il campagnuolo si allontanava, Maria seduta nuovamente sul trespolo si facea a carezzare le sue caprette.

—O Fidetta mia,domani come sarai bella; il babbo ti porta la campanella...e tu mi sveglierai la mattina col dolce suo tintinnio... E quando la sera starete chete chete, dirò fra me stessa; la mia Fidetta, la Barbutina mia dormono....e dormirò io pure .....

Non passò molto e vide il somaro di ritorno , e vi scorse su il babbo intabarrato — Corse incontro giulivamente e....

— Buona sera,babbo... la campanella..... Non ebbe più animo di continuare,perchè la faccia livida di Michele le pose sgomento, e le parole morirono nella strozza.

Michele appena scavalcato si gittò sul letto, perchè non aveva membro che tenesse fermo.

Tremava come quando si esce da un bagno freddo , e quantunque Maria si affaticasse a riscaldarlo con panni di lana a nulla riusciva.

Michele si era ammalato di febbre perniciosa,che nel mese di agosto, in quei campi mena tanta strage.

In tutta la notte il pover' uomo non ebbe riposo e fu in delirio continuo.

La povera fanciulla rimase come infatuata:le sembrava aver fatto un brutto sogno, e faceva voti che gli fuggisse dalla mente... e piangeva!—Furono le prime lagrime, e poi ne versò tante!

III.

Non era giorno chiaro quando Maria uscì dalla casa per portarsi al villaggio in cerca del medico.

La stella mattutina brillava lucida nel firmamento: in lontananza vedeansi fumicare le cascine, e quelle tinte nere si sperdevano per un cielo limpido ed azzurro.

Sullo stradale Maria incontrò Antonio, giovanotto sui vent'anni, di aspetto franco ed onesto, bello, anzi che no. Avvolto in un gabbano bianco alla montanara guidava al pascolo alcune pecore. Al vederla si fe' innanzi, e:

— Siete proprio voi?.. Dove andate sì di buon'ora?..

— Al villaggio, Antonio, e proprio da vostra madre Carmela... Avete cosa a dirle...

— Sì; le darete un bacio.

—Sarà fatto...

—Oh bella! piangete... e perchè?

— Lasciatemi andare... Da quel poco di tempo che non ci siamo veduti, non sapete quanto ho sofferto e soffro...

— Soffrite voi?...Credevo che essendo bella e virtuosa, il dolore e la sventura vi avessero rispettata.

E Maria modestamente....

—Il babbo è malato, e da ieri sera non mi chiama per nome; ha gli occhi aperti e stranamente turbati: io ne ho avuto tanta paura da esser tentata di lasciarlo solo.... È tanto buono il babbo mio, l'unico amico c'ho sulla terra!... Se venisse a mancare la sarebbe finita per la povera tosa....

— Oh che il malaugurio sia lontano da noi....

—Ho vegliato nella notte...ed ho pianto... Non vi accorgete?....

—Di che..?

—Son brutta..... ho gli occhi rossi..... i capelli in disordine.... Sarà un bel motteggiare nella borgata.... Veggo che anche voi ridete!...

— Rido delle vostre fisime...Pensate che là su... nel villaggio vi sia alcuna che vi agguagli... che abbia codesto visino delicato, tanta copia di capelli castagni e tanta grazia.... e quei denti bianchi come l' avorio!.... Credetemi; voi potete essere oggetto di ammirazione, non mai di risa...

— A rivederci, Antonio, è tardi, ed ho premura assai.

—A rivederci, ma senza melanconia.

Entrambi si divisero prendendo opposta strada. Dopo una mezz' ora Maria era nelle braccia di Carmela. Non è a dirsi se costei ebbe dolore nel sapere la malattia di Michele, e rincuorata alla meglio la figliuola, sollecitamente la condusse dal medico.

Carlo chiamavasi il dottore,ed era giovanissimo. Ritornato da poco dagli studi e salito in buona fama, aveva acquistato la riverenza e l'affetto di tutti gli abitanti del villaggio , sì che a lui si ricorreva con quella

fiducia che presso il popolo non ha confine, quando si son viste coronate da un prospero successo le ansiose aspettative.

Carlo al veder le due donne, accrebbe in qualche guisa la sua consueta affabilità, ed informatosi del caso, promise andar subito dall' ammalato. Maria ne fu oltre ogni dire contenta; ed appena in istrada, accoccati due baci sulle labbra della comare, saltarellando riprese la via che menava ai campi.

Non aveva ancora varcata la soglia di sua casa che intese il galoppo di un cavallo Si volse, e rivide il dottore. Fù vinta da maraviglia nell'osservare la premura che erasi data.

Quando Carlo le fu vicino, fissò la fanciulla con uno sguardo penetrante e colle labbra schiuse a delizioso sorriso..... Quel sorriso, quel guardo lasciarono un' orma nel cuore di Maria.

Il medico osservò l'ammalato, dette alla fanciulla un pacco di chinino, e l'avvisò del modo come somministrarlo.

Si accomiatò: e dopo averle detto che l'indomani fosse ritornata al villaggio per informarlo dello stato del babbo, salì in arcione, e galoppando rifece la via battuta.

Maria poggiata sul limitare della porta seguì lungamente collo sguardo quel giovane

che spariva fra un nugolo di polvere, e mormorò fra le labbra :

— E poi dicono che non fanno del bene !

IV.

Come venne la sera, Antonio, chiuso l' armento, si portò sollecito alla casa della Maria per prender notizie del babbo. Egli si pensava esser quella una buona occasione per farle intendere l' amor suo. Così fantasticando mandava a memoria un discorsetto , quando si accorse di essere proprio sulla soglia di casa — Vide Maria e la salutò; ma ne ebbe appena una parolina; sicchè veduta l' aria torbida e la mestizia di lei, pensò rimandare ad altro tempo l'attuazione delle sue speranze.

Antonio era figlio di Carmela , proprio di quella donna che tenne Maria alla cresima. Tra la comare e Michele eran corse delle confidenze, come avviene fra due anime che si vogliono del bene. Cercavano alla meglio mettere onestamente al mondo ciò che nella vita fu oggetto di loro palpiti e speranze. Stabilita ogni cosa alla buona, decisero che nelle prossime vendemmie Antonio e Maria sarebbero sposi. Da quel giorno il giovane

montanaro ronzava attorno la casa della sua promessa sposa, e in sulle sere di estate s'intrattenevano in dolci colloqui. La fanciulla ascoltava con diletto le sue novelle, e ridente lo ricambiava di tenere occhiate; ma erano piene di pura amicizia. L'amore nasce dove meno si crede, divampa dove meno si è pensato. Se il giovane montanaro non ebbe animo di parlarle dell'amor suo, non seppe tener la lingua a freno per dissipare le preoccupazioni della povera giovanetta, e cominciò:

— Mi par che abbiate il morto in casa... nè so raccapezzarmi perchè avete tanta paura...

— Lasciatemi andare, Antonio; voi non siete nei miei panni, ed avete ragione a chiacchierar così...

— State pure tranquilla... Il babbo guarirà...

— Che Dio vi esaudisca!..

— E vi sgriderà di averlo pianto come morto.

Antonio diceva di queste cose senza averne coscienza, anzi era convinto dell'opposto, ma per non dar sospetto a Maria, ed accortosi che anche in lui era per prorompere il pianto, si allontanò in silenzio senza il consueto saluto.

Rimasta sola, avvilita, Maria si assise pres-

so il letto del padre, posò la testolina sull'istesso guanciale e dormì — Come venne la prima luce fu presa da gioia, perchè, svegliata dal padre, che la chiamò per nome, si accorse che il medesimo era salvo e fuori pericolo. Lo baciò teneramente, ed in fretta dissegli come un angelo lo avesse salvato, come sentisse per lui la più grande gratitudine, come al mondo non l' avrebbe dimenticato giammai.

— E andrò proprio adesso, babbo...

— Dove, sì presto...

— Dal signor Carlo. Ieri mi disse: Ritornate domani a dirmi come trovasi il babbo... E ci andrò sul momento a dirgli che siete salvo, guarito e che pregherò tanto tanto il cielo per lui...

— Hai il cuore di un angelo, figlia mia.

Giunta al villaggio trovò chiuso il portone del palazzo di Carlo: ma poichè egli stesso le aveva fatta molta premura, si fe' lecito di picchiare: a quel tocco rispose il latrato di un cane; poi venne fuori una fantesca. Maria salì la scala, e quel cane che aspettava il nuovo arrivato per avventarglisi contro, al vedere quella semplice e snella creatura, si fece a lambirle le mani e a carezzarla.

Dopo pochi minuti la povera fanciulla fu in presenza del dottore. Più che a voce collo sguardo la bella contadina manifestò la

sua graditudine, e nella foga del sentimento la sua piccola manina cadde in quella del dottore.

Carlo cresciuto in una società che non conosce di santo se non la propria persona, in quel punto era vinto, più da basso e turpe desiderio, che d'affetto puro e sincero.

Su quella fronte balenava il lampo della colpa, giacchè la luce dell'amor vero si era spenta nelle rughe profonde e misteriose che gli solcavano il viso.

Eppure era giovane; quella borgata lo benediceva; quella fanciulla lo credeva un angelo!

V.

Trascorsero parecchi giorni e Michele guarito perfettamente riprese le consuete fatiche: ma la figliuola non godeva più la pace di un tempo; quella pace che si gode quando si ama tutto con l'innocenza degli anni infantili, quando il sole del mattino irradia la fronte non corrugata dagli spasimi del cuore. Quell'ora passata era per la povera campagnuola. Dopo una notte d'insonnio, il sole non la rivide allegra e spensierata come altra volta, ma le asciugò una lagrima sulle ciglia!

Maria diveniva di giorno in giorno più melanconica, nè il padre poteva saperne la cagione.

Il momento più caro per la fanciulla, era quando muoveva pel villaggio. Con gran cuore ci andava !

Quali sono le tue speranze , povera mentecatta!

Quell' uomo che ami perdutamente non ha sofferto un momento per te ; nell' ora istessa che ti darai a lui, sarai obbliata. Ed allora egli, soddisfatto felice.... tu misera!

Ah!; non muovere pel villaggio, ritorna ai tuoi lari , vivi pel babbo nella tua onorata miseria.

La poveretta non ascolta: cammina, cammina fatalmente; come se forza arcana la guidasse per quella via perigliosa.

Ed è giunta.

In un salotto è presso il suo amore. Chi può dire il delirio dell' anima sua! Tutto l' universo, il babbo, i cari ricordi ha obliati. Nella vita non vi è che lui, ed in lui inebbriata si abbandona !

E poi venne fuori violentemente..... con gli occhi bassi..... col volto arrossato, coi capelli in disordine, col labbro ancora umido da' baci....

Fuggiva alla ventura, senza sentimento!

Fuggi, infelice fanciulla! Te fortunata se prima di giungere alla borgata ti avessero travolta le onde del torrente!

VI.

Antonio sempre più s' invaghiva della Maria. Con quanto amore l' amava!

Ogni mattina, alzandosi, cantarellava una sua canzone su graziosa solfa, ed appena fuori la casetta, volgeva lo sguardo a quello di Maria e le mandava tenerissime parole.

— Verrà il dì che tu sarai mia . . . solamente mia... tutta mia... Abbiamo tanto, da vivere onestamente. Quell'anima benedetta di mio padre, co' suoi risparmi, coi sudati lavori..... — Ma a che servirebbero le ricchezze se tu sei tutto il mio tesoro!

Quando il montanaro sapeva che Maria era andata al villaggio, l' aspettava sullo stradale per dirle una parolina..... per vederla. Un giorno, e fu proprio quello in cui la Maria tornava dal dottore, l'attendeva appoggiato ad un nodoso bastone. Ne fu sconsolato, poichè la fanciulla, che l'aveva veduto di lontano, mutò strada per non imbattersi in lui.

Fu la prima volta che la campagnuola ebbe rossore di uno sguardo di Antonio;e fu questa la prima notte che Antonio passò agitata e senza sonno.

Al pallido bagliore della lucerna del focolare,Maria non ha cuore di levare lo sguardo in quelli del babbo.

Altra volta,o fanciulla,gli beasti quest'ora di riposo, confidandogli i tuoi sogni e le care aspirazioni dell'anima pura e tranquilla, ed ora perchè non ridi alle giocose storie che così alla buona ti racconta?

Il rimorso e la colpa la soffocano!

Di complessione delicata per natura, lo diveniva ogni giorno di più: ogni ora che passava le rapiva un anno di vita.

Il suo visino sì grazioso era fatto sottile e bianco come la cera: i grandi occhi neri un tempo si tranquilli, ora spaventati come se un fantasima la perseguitasse perennemente.

Il babbo le disse una mattina...

— Povera fanciulla mia, dimmi che hai? Il babbo tuo ti farà paga. Vuoi lasciare questi campi, vuoi rivedere altro cielo? Dimmelo ch'io venderò tutto. Andremo in capo al mondo....

— Dove si è nati, babbo mio, convien morire...

— E ti sei fatta così mesta, tu ch'eri pur sì allegra. Per te sola io amo questa casa in cui sei nata e ti ho veduto crescere bella... come lo eri... come lo sei... Nessuna cosa ti potrebbe far brutta... Dimmi....

— Mai, mai, babbo mio!

— Ebbene, sia fatto a modo tuo; ma se domani il dottore mi dirà che tu debba mutar cielo, dovrai seguirmi....

— Il dottore!......

— Sì, domani andrò a pregarlo a mani giunte. Gli dirò: Voi che mi avete ritornato a vita , voi che siete per me un angelo, il mio salvatore...... venite laggiù nei campi, perchè la mia fanciulla si muore.

Ed in questo baciava la fanciulla, la quale, senza volerlo, ruppe in pianto...

— No... no, babbo, non andate dal dottore: a mani giunte ve ne prego.... Io sto bene, vedrete che guarirò... Oh non mi date questo dispiacere!..

— Ma non voglio attristarti, o figlia mia... Basta, sta queta; questa sera risolveremo.

E la sera giunse.

Era un chiaro di luna bellissimo. Regnava intorno intorno una quiete meravigliosa che solamente veniva interrotta da qualche latrato di cane, o dalla voce dei contadini che canticchiando allegri stornelli si ritiravano alle

cascine—Maria seduta sul trespolo innanzi al caseggiato ritornò col pensiero ai suoi giorni trascorsi — Aveva fra le braccia la sua Barbutina, e parea che volesse confidarle tutta l'anima sua.

—Barbutina mia, fra pochi giorni non mi vedrai più.... Sento che finirò presto, e tu rimarrai sola sola, ed invano mi andrai chiamando: la tua povera amica non avrà più una parola per te...

Il padre già era di ritorno, ed in tutta la sera Maria pose ogni studio per mostrarsi allegra in modo che egli aprì il cuore a speranza e disse:

—Benedetto Iddio! pareche la mia figliuola cominci a guarire.

La mattina seguente Maria destatasi più tranquilla, e, chiestone permesso al padre, mosse di nuovo pel villaggio, decisa di confidare all' amor suo tutto lo strazio dell'anima, decisa a fargli mantenere la promessa di sposarla.

Si avviò con l'alba tutta fiduciosa ; piena di vita fra sè stessa andava pensando la sorpresa che darebbe al padre un tale matrimonio, e cullando quell' ultimo sogno della sua giovanezza, parea che ritornasse l'innocenza su quella fronte, e le rose sulle smunte sue guance.

VII.

La campana della chiesa parrocchiale del villaggio suonava a festa, e quell'acuta oscillazione metteva un' insolita gioia. Innanzi allo spianato della chiesetta si vedeva radunata molta gente, ed i poveri monelli spingevano le braccia nude per farsi un po' di largo e chiedere l' elemosina alle persone che si aspettavano. In questo giunse Maria. Era il destino che la portava in quel punto, ed in quell'ora. Muovevano dalla chiesa un numero eletto di signori e signore: sul loro volto si leggeva la gioia, e nelle ricche vesti il sorriso della fortuna.

Un gridìo li precedeva: — Vivano gli sposi — Maria volse loro lo sguardo. Non andò guari che se li vide dappresso.

Le svolazzanti vesti toccarono il ruvido sottanino della compagnuola. Maria fissò lo sguardo... Chi vide... chi riconobbe! Il suo Carlo sposo di una fanciulla bionda, e dagli occhi azzurri, il suo Carlo che le aveva promesso eterno affetto!—Colui al quale offrì la vita e l' anima in quel tempio avea giurato fede ad un'altra donna, obbliando l'infelice. Maria al mirarlo impallidì, dinanzi agli occhi caddero tutte le illusioni; e sola l'idea della colpa le sorse gigante quasi a soffocar-

la. Allora invocò la morte da Dio e dagli uomini... le venne meno il respiro, cadde.

Carlo nel ravvisarla si turbò un momento; poi senza darsene pensiero, volse lo sguardo alla sposa e le sorrise amorevolmente!

Mentre il corteo nunziale si allontanava, Maria fu condotta al largo svenuta.

Nessuno le rimase vicino, e quando rinvenne, credette di aver sognato terribile un sogno: però nell'alzarsi vide a poca distanza i monelli che si arrabbattavano a raccogliere una moneta; in quella disputa sentì nuovamente il nome degli sposi!

Michele non sapeva pensare come mai la sua figliuola divenisse malinconica. Quanto dolore sentiva quel povero padre nel vedere appassire l'unico fiore della sua vita! Mille cose andava indagando per rallegrarla; e fra le altre fermò di abbreviare il tempo del matrimonio con Antonio. Quando a questi fu annunziata la determinazione, credette di toccare il Cielo colle dita. Fu stabilito che il matrimonio si sarebbe fatto dentro il mese, e Michele pregò Antonio di condursi la domenica vegnente, affinchè egli stesso annunziasse la lieta nuova alla Maria.

Antonio era appena scomparso dalla casetta che vi giunse Maria... Chi l'avesse vista

in quel momento ne avrebbe avuto immensa pietà.

Aveva gli occhi stravolti, la faccia bianca: dal labbro a volta a volta dava sangue, e tutta la persona era fredda come cadavere. Il padre la strinse nelle braccia, e parea che le avesse voluto infondere la vita: piangeva come fanciullo, e, gridando a piena gola, l'andava chiamando per nome. Un silenzio profondo faceva eco a quei singhiozzi disperati.

Maria svenuta fu adagiata sul letto ed il padre baciandola le diceva:

— Povera figlia mia....... Ah! perchè non son morto allorchè mi ammalai: da quel giorno maledetto non hai avuto più pace.... Maria... Maria!...

La fanciulla avea sofferto molto pel tratto di strada che divideva il villaggio dalla sua casetta: lo avea percorso di un fiato ed ansante. Qualche lacerazione dovè avvenire nel petto da farle dar sangue.

Dopo un certo tempo rinvenne, e, datasi animo, con le braccia avviticchiate al collo del padre, cominciò a raccontare la storia dolorosa. Michele con tenerezza l'ascoltava, ma quando giunse a confessare la sua colpa si levarono entrambi; l'uno in aspetto

minaccioso, l'altra con le mani giunte a preghiera...

— Padre.... non mi maledite ancora... e ricadde..... Poi con un fil di voce s' intese mormorare:

— Io l'amava, e Dio sa quanto.... perchè salvò la vita del padre mio...Aveva promesso sposarmi.... Mi tradì...

Abbandonò le braccia sulle coltri, gli occhi le si chiusero.

Era morta!.....

Il sole intanto declinava e dalla finestra mandava gli ultimi raggi del tramonto su quella pallida faccia!

Michele la guardò con occhi stralunati... Poi le spartì le chiome sulla fronte ed uscì. Mosse pel villaggio onde avvisare il parroco dell' accaduto.

VIII.

Era notte quando vi giunse.

Michele raccontò mestamente al curato come la sua figliuola fosse morta di emorragia. Il pievano, uomo a sessant'anni, l'ascoltò senza metterci pensiero, e, togliendosi dal naso gli occhiali e lasciando il *breviario*:

— Conviene, gli disse, venire in campagna domani.....

— Sicuramente.

— Tutti i preti della parrocchia, non è vero?

— Signor curato, sono un poveruomo..... Basta un prete, ed una croce!

— Va bene; domani sarà fatto, e Dio sia con voi.

Michele uscì. Il parroco, inforcati gli occhiali, e segnatosi colla croce, continuò le sue orazioni.

Dopo un'ora e più s'intese un rumore sordo per la borgata, e il romore si dilatava e cresceva. Erano lamenti misti ad un vociare confuso. In un baleno si aprì la porta della camera del buon curato, e venne fuori la sua fantesca tutta spavento. Il curato impaurito si levò:

— Ma che cosa è?... Che avvenne?... Perchè piangete?... Dite su....

— Ah Santa Vergine!.....—e Marianna si batteva il viso con ambo le mani.

— Marianna, Marianna. . . . volete farmi morir di paura voi?... Che avvenne?... Presto, per i santi del Paradiso!....

— Che avvenne?.... che ne sapete voi di quel che avvenne? Non mi fido proprio a

dirlo.....Quel bel giovane di Carlo , sposato da due giorni... Dio!...Dio!...

— Ebbene!..

— È stato ucciso innanzi al suo portone.....

— Ucciso, ucciso!... e l'assassino?....

—Chi lo sa! La povera moglie accorse al grido, e lo trovò freddo..... con un coltello nel petto...

—Che dite voi?...—Voleva continuare; ma cadde sulla sedia a bracciuoli.

Marianna contenta di aver data la notizia, uscì fuori la strada per raccoglierne altre.

Il curato rimase infatuato, muto, inchiodato sul suo seggiolone : parea che pensasse, ma in quell' ora forse nessuna idea occupava la sua povera mente....

IX.

Alla dimane del dì seguente, la campana della parrocchia annunziava con lugubri e lunghi rintocchi quella sventura. Molte donne aprivano la porta delle proprie case ed a vicenda se la raccontavano.Un via vai, un domandarsi,un correre affannoso,turbava innanzi l'ora la quiete della borgata.

Era quasi a mezzo il giorno quando per la

via grande si videro in processione la congregazione dell'Immacolata e tutt'i preti della parrocchia,in ultimo sopra ricco drappo si vedevano le spoglie mortali del dottore.

Nel medesimo tempo in una viuzza che metteva ai campi, comparve una croce, un prete ed un cataletto.Aveva per tutto sèguito un sol uomo che, avvolto in un mantello a cappuccio, incedeva a lenti passi.

Si fecero le esequie,e,terminati gli ultimi uffici, la chiesa si vuotava. Allora quell' uomo, scioltosi dal mantello, si avviò per uscire alla sua volta,ma fermatosi dappresso al cataletto di Maria la baciò più volte e fra i baci le disse a bassa voce:

— Addio figliuola....Sei sposa....e vendicata!

X.

Venne il giorno di domenica. Antonio con scrupolosa cura si acconciò la persona. I lunghi capelli ricciuti scendevano sotto un cappello ornato di penne di pavone.

Il suo giacco blù faceva bell' ordine colla fascia violetta che gli allacciava la vita. Allegramente si mise sullo stradale che menava alla casetta di Maria; e giuntovi la tro-

vò chiusa ; sedette e cominciò a cantarellare la sua prediletta canzone.

Aspetto lo mio amore alla mattina
L'aspetto quando abbrunasi pel cielo,
È bello come gocciola di brina
È santo come il Credo *ed il* Vangelo;
Ed or che vien, messer pievano mio,
Io vo'sposarlo innanzi a voi e a Dio.

Nell'adocchiare Michele,gli morì il canto nella gola, chè al vederlo così incappucciato, sospettò essergli ritornate le febbri......

Ed approssimatosi disse:

— Questa malattia non vuol lasciarvi con tutt'i miracoli del dottore.

— Ah il dottore !... rispose freddamente Michele.

— Così,non aprite... capisco volete aspettare Maria...

— Maria non viene, figliuolo!...

— Oh proprio oggi... sono sventurato... L'aspetterò venisse pure domani...

— Nè domani... nè mai...

— Che dite? Dio mio! Che non mi amasse più...

Aprì la porta, e prendendo Antonio pel braccio lo fe' entrare. In quella stanzuccia si fiutava ancora l'alito di Maria ; ogni og-

getto parlava di lei: Michele mal frenando le lagrime disse:

— Maria è morta;figliuolo...

— Morta!... Che dite voi... morta!...

XI.

Passò un mese e Michele seguì nella tomba la sua Maria. Per Antonio rimase misteriosa la morte della fanciulla.

Michele, non avendo eredi, lasciò all'onesto montanaro i frutti del suo lavoro.

Il giovane tenne religiosamente intatta quella casetta in memoria di Maria che amò in vita ed in morte.

Sul cuore gli rimase intera l'immagine di lei, ed il tempo con la mano distruggitrice non potette cancellarla, non impallidirne i profili!

Quanto era diverso il suo amore da quello di Carlo!

Il montanaro non seppe dimenticarla estinta, mentre il dottore l'aveva obliata viva e per sempre. L'amore del primo era luce, e la luce non si estingue giammai; quello del secondo una fatua fiamma cui, mancato l'alimento, si spegne in un mucchio di cenere.

PARTE SECONDA

BATTAGLIE DEL CUORE

XII.

Dalla prima alla seconda parte del nostro racconto sono trascorsi due anni.

Il settembre finiva e gli abitanti di M... erano allegrati da una ridente giornata. Nell' ultima domenica del mese, proprio sul mezzodì, la campana maggiore della Parrocchia batteva a distesa; ed a quel suono grave e solenne si frammetteva l'allegro rintocco di un campanino.

—Oh, disse Jacopo, abbiamo gli sposi stamane!

—Gli sposi!—soggiunse Luigi, giovanetto fabbro, che a cavaliere del muricciuolo se ne stava tutto mesto e pensieroso.

— Sei del Cairo tu? Dimentichi i costumi del paese! Non senti l'allegro campanino come batte... si fa udire altra volta forse?......

— È vero....vero.....ma lasciami...

—Oh! chi è colei?...Bella la sposina invero... Diamine! Lucia Gomelli!

—Addio.

—Ferma qua — non evitare il damo di quella fanciulla....

—Dàlli, dàlli, maledetta lingua.

— Ma la è una indegna cosa....Oh le donne! Io vo'cavarmi un occhio....Ha cuore preferirti quel tanghero di montanaro... Antonio ! Ve'come ne viene pettoruto, con quell'acconciatura da villico. Malannaggio alla bestia!

— Il mondo va a gambe in aria,compare. Al cuore si preferisce un pugno d' oro.... Quel montanaro è più ricco di me ; che importa non abbia cervello ! Per me non ci penso... Vedi qua le mie mani...

—Nere, come un tizzone!....

—Per tutt'i santi,è la mia gloria—Vivo lavorando e dormo tranquillo.Non ho conseguito certe eredità misteriose:e la mia fronte è pura come il nostro cielo......

In questa gli sposi entrarono in chiesa e furono benedetti dal Pievano—Ne uscirono tosto che un prete grasso e tondo fecelor sapere che la cerimonia era finita.

XIII.

Giunti a casa trovarono che Carmela, madre di Antonio, aveva apparecchiato un lauto banchetto.

Vi era in mezzo al desco un intiero castrato arrostito, tutto cosparso di prezzemolo. Enormi boccali di vino ingombravano la tavola , ed una gioia sincera allegrava quei volti abbrunati de'bravi montanari. Carmela poi parea pazza. L'interna emozione ed il riverbero del fuoco le avean fatto rosso il volto a guisa di una baccante.

Quel giorno era il più bello di sua vita.

Quando entrarono gli sposi li salutò con una esclamazione indescrivibile.

—Madre mia, disse Antonio, bacia Lucia.

— Altro che un bacio—e la strinse fortemente al seno.

La fanciulla si fe' rossa, e pose i suoi grandi occhi in quelli di Antonio come se volesse dirgli:

—Che sorta di complimenti mi fai!

Egli ne rise, e tutti l' imitarono.

— A tavola , amici miei, fate onore agli sposi!— Ed in questo entrava il notaio che per avere stipulato i capitoli matrimoniali fu ammesso al banchetto.

— Mille saluti, signor notaio, fate il piacere di sedere.

— Dove.....

— Là sul seggiolone, accanto agli sposi...

Dopo il notaio tutti presero i loro posti attorno alla gran tavola da pranzo.

Il cielo si era coverto, e spessissimi lampi annunziavano prossima la pioggia.

Era notte fitta allorchè il banchetto finì.

Matteo, il compare di Antonio, il più fido suo amico, era ubriaco; gli altri più o meno; solamente le donne ed il notaio ebbero virtù di moderarsi.

La sala fu sgombrata del tavolo e si ballò lungamente al suono di una chitarra e di un violino.

Matteo ne era uscito, e briaco come era, cadde sullo stradale, nel tempo istesso che un mulo cavalcato da un signore entrava nel medesimo.

La bestia al vederlo si adombrò e non voleva addirittura saperne di proseguire, quantunque il signore ne avesse premura.

— Ehi! — gridava — di casa,favorisca un momento.

— Che fu? disse Tonio avanzandosi.

— Soccorrete quell' uomo, chè la bestia si adombra.

— Gesù! proprio Matteo. Antonio, accorrete, accorrete!

A quello strano grido uscirono tutti e financo il notaio.

Matteo fu levato dal fango e condotto a casa, e la bestia si diede al trotto.

— Oh, disse il notaio, non conoscete colui?..

— Nol conosco, rispose Antonio.

— Misericordia! È il giudice istruttore.

— Il giudice istruttore! Non so perchè viene, signor notaio.

— Bella domanda!... Tengo per certo però che garbuglio ci ha da essere; e temo che non vada al fresco un cristiano.

— Che ci sia garbuglio a noi non importa...

Il tempo si era alquanto abbonacciato, sicchè tutti ebbero agio di ritirarsi alle proprie case.

L'orologio suonava tre ore, quando Carmela disse a Lucia:

— Va, figliuola, e riposa. Che Iddio voglia benedire questo matrimonio. Eccoti un bacio, ed a te pure, figliuolo...

In tutto quella notte il più alto silenzio regnò nella casa di Carmela.

XIV.

Appena fu commesso l'omicidio del dottor Carlo, la giustizia s'impadronì, come suol dirsi, del reato , ed una processura rimase perennemente aperta. Il giudice Emilio Solfini fu delegato appositamente del tribunale per raccogliere gli elementi del processo. Ma tutte le più scrupolose indagini andarono perdute. Nessun indizio di prova venne a rischiarare quel fatto sanguinoso; sicchè una sera il giudice disse alla vedova di Carlo:

—Signorina Amalia, ne sono dolente; ma è necessario manifestarvi che la giustizia sinora non ha rintracciato l'uccisore del vostro consorte.

—Possibile...signore!

—È da un mese che mi trovo in questa borgata e non ho potuto far altro che assicurare la prova generica; nulla ho indagato che mi additi la prova specifica.

—È un delitto dunque che rimarrà impunito !...

—Oh non lo credete! La Giustizia fida nel tempo; vedrete che il sangue del vostro consorte sarà vendicato.

In ciò dire prese il cappello.

—Partite?...

— Domani. Appena giunto, il presidente della Corte sarà informato dell' opera mia.

—Ci rivedremo?....

—Lo spero.

—Quando?

— Allora che un qualche indizio può farmi venire a capo di sì tenebroso processo.

XV.

L'istessa sera, che fu la prima delle nozze di Antonio, Marianna, la governante del curato, la più ciarliera donna del villaggio, si fe'nello studio del suo padrone per dirgli:

— Sapete voi la gran notizia?

— Quale? sentiamo...

— Non ci è ragione di dirmi che son donna da intendere il fatto mio?...

— Marianna!

— Se non fosse per me stareste proprio accomodato...Chi vi porta le notizie e per le prime? Sperate vivere al mondo camminando per lungo e per largo questa cameretta? Ah vi sbagliate addirittura! Non fo per dire; ma il bene che vi voglio mi fa uscire in queste parole.

— Marianna, figliuola mia, o dimmi la tua notizia, o lasciami solo; sai bene che domani debbo predicare.

— Che predica farete?

— Il peccato mortale.

— Proprio a proposito. Domani voi direte come nell'altro mondo si espii il fallo, mentre è giunto nella borgata chi lo punisce sulla terra.

— Siete matta! —Chi è giunto?

— Il giudice istruttore.

— Solfini?

— Proprio lui.

— Quando?

— Non ha che un'ora.

—Dunque sono note le fila di quel mostruoso delitto?

— Vivaddio che sì...Ditemi ora la sentenza di morte si eseguirà qui?

—Certamente.Dove si commette il delitto.

— Oh sarà un giorno di festa per me. Domani andate dalla signorina Amalia; dategli la grande consolazione. Poveretta, son due anni e non ha dimenticato il consorte... non ha smesso il lutto giammai...... Queste sì che son donne!

Come Marianna lasciò lo studio del pievano, questi portò la mano alla fronte per raccogliere e coordinare le idee per la predica del dimani. Si diede a recitare alcuni brani che alla fantesca indiscreta sembra-

rono talmente eloquenti da non poter trattenere l'entusiasmo e venne fuori in tai detti:

— Bravo, signor curato! Ho inteso da dietro la porta. Domani farete una predica coi fiocchi, una predica quale non mai se ne intese la simile..... Siate benedetto in eterno!.. — e piagnuccolava come bambina.

— Marianna, ve', non si piange in tal modo: fareste meglio a pensare alla mia cena.

— È già apparecchiata: Avrete vino genoroso. Vi farà del bene, perchè accende la fantasia... Oh domani, domani!

Il pievano seguì il consiglio della fantesca, fece lauta cena. Nella notte allietato dai vapori del vino dormì saporitamente, sognando i bei tempi della giovinezza, che, ahi! erano pur troppo passati.... e per sempre!

XVI.

Come fu giorno Marianna picchiò all'uscio del Pievano, e:

— Signore, è tardi, alzatevi; ricordate la promessa di iersera... Non fate che altri porti la lieta notizia alla signorina Amalia.....

— Bene, bene, Marianna; son lesto — E realmente usciva di letto, e, vestitosi di sottana, si trovò sulla porta della cucina allorquando Marianna distoglieva alcune con-

tadine di andare al lavoro, perchè nella mattina il curato avrebbe fatta una gran predica:

— Nientemeno sul peccato mortale!...Un predicone che non si è inteso mai da che fu posta la prima pietra a questa borgata.

— Smetti dal chiacchierare, ciarliera...... Quando terrai la lingua a posto! — diceva il Pievano nell'uscire di casa.

Quella gente raccolta, al vederlo lo salutò baciandogli la mano.

Lasciamo Marianna a far proseliti e seguiamo il Pievano, il quale dopo un dieci minuti si trovava dinanzi ad un portone che allora si apriva. Era la casa paterna di Amalia, dove questa vedovella abitava sin dal giorno che perdette il consorte.

— Buon giorno, signor curato, disse il padre di Amalia nel vederlo. Quale buon vento vi porta fra noi?

— Vento benedetto, signor Ernesto.

— Davvero!

— Vedrete—Ma ditemi prima se vostra figlia si è levata di letto?

— Penso di si.

— Ed è a lei che debbo favellare; la mia visita mattutina la renderà allegra.

— Se è così lasciate che la chiami.

In questo Amalia usciva dalla stanza.

In due anni nulla aveva perduta della sua

bellezza. Quella tinta malinconica la rendeva più seducente; il nero vestimento dava più risalto ai suoi biondi capelli. Giovanissima ancora, ma sventurata!

Il Curato appena l'ebbe salutata, le annunziò come la sera innanzi era giunto il giudice Solfini.

— È giunto!.... Quantunque il mio cuore soffrirà certamente nel riandare quel processo sanguinoso, pure la gioia di veder punito l'assassino mi darà compenso. Grazie, signor Curato, della premura che vi siete dato.

Il tempo intanto trascorreva, ed il Curato dopo aver invitato la signorina ad assistere alla sua predica, si accomiatò; ed appena suonarono quindici ore egli era al suo posto sul pergamo della parrocchia.

Amalia, come pure gli sposi con Carmela, non mancarono; Marianna poi fu delle prime, e piangeva dirottamente senza intendere una parola di ciò che il Curato diceva.

Amalia in tutto quel tempo pose gli occhi su gli sposini novelli. Quanti pensieri non le sorsero nella mente!

Si fe' pallida pallida, ed una lagrima fu vista affacciarsele alla pupilla!

XVII.

La sera seguente fu fredda e nebbiosa; Carmela presso ad un bel fuoco stava ragionando su vari argomenti con Antonio e con Lucia.

— Ecco, figliuolo, col dare ascolto a tua madre ti trovi contento....

— Contentissimo, madre mia. Sia benedetta l' ora che proponeste la mia cara Lucia — ed in ciò dire le prendeva le mani con una certa moina.

—Tu t'eri incaponito ad esser vedovo prima di sposare, ripigliava Carmela, e mi hai dato molta pena?

— Che vuoi? l'amore ch'io portava a quella povera fanciulla...

— Di ciò tenni conto , ed ammirai l' animo tuo; ma dopo due anni che Maria non era più di questo brutto mondo, conveniva procurarsi un' altra sposina.... I morti coi morti, i vivi coi vivi. Non è vero,Lucia?

— Non so nulla io,disse la fanciulla—chinando a terra lo sguardo.

Antonio si accorse che quelle rimembranze non erano a proposito, e che Lucia l'aveva a male, e mutò argomento.

— Che predicone ha fatto stamane il nostro pievano! Meriterebbe un vescovato.

— Oh bella davvero , interruppe Lucia tutta allegra per veder mutata solfa; e come la disse con sentimento! In fede mia che un gran peccatore sarebbe caduto lì inginocchio.

— Figliuola, bisogna fare del bene per non atterrirsi di quelle parole. Voi stamane avete veduta con me la signorina Amalia: piangeva, pensando forse al destino del suo consorte, spirato senza sacramenti! Mio Dio! quando ci penso sento mancarmi l'aria!.

— Povero signor Carlo, disse Antonio, il più infame assassinio fu commesso su la tua persona. Dopo tre giorni di matrimonio . . . Angeli buoni, che sarebbe di noi se ci dividessero , come lo furono quelle due creature.....

E ciò dicendo strinse al seno Lucia e la baciava.

— Gesù! sclamò Carmela, come ti vengono per la testa sì pazze idee.....Sei proprio un fanciullo...

In questo fu picchiato alla porta.

— Chi potrà essere ?

— Vedrai, sarà certo compar Matteo! Originale davvero! A quest'ora e con tal freddo, sfida proprio il malanno.

— Bah!, sta ferma; lascia osservare a me.

Carmela si fe' innanzi, e rimase meravigliata nell'incontrarsi in due gendarmi.

— Oh!.. cosa chiedono le signorie loro?..

— Abita quì, disse il maresciallo, un certo Antonio Faccusi?

— Son quì, rispose alzandosi il montanaro.

— Ebbene, bisogna che venghiate con noi.

— Dove?

— Oh!... ma il signore non ha da sapere i fatti nostri.

E Carmela.

— Come, sig. maresciallo, si incomoda un galantuomo senza nemmeno fargli capire di che si tratta?..

— Lo sappiamo noi, e basta.

— Misericordia di Dio!— E la povera madre si covrì il volto con le mani.

—Per pietà diteci il vero, soggiunse allora Lucia, non ci fate morir di paura.

— Paura!... Chi ha pura coscienza non teme. Non è vero signor Antonio?

— Così è veramente.

— Da bravo! Venitevene dunque con noi senza far scene.

— Ma dove?.. e perchè?

— Bisogna proprio che vel dica tondo tondo? Ebbene, siete in arresto.

— In arresto!—stupefatte gridarono le povere donne.

—Arrestato il mio figliuolo, l'angelo della borgata...Oh! ma certo dev'essere un errore.

— Non c'è errore.... Presto, sig. Antonio:

or che avete indossato il gabbano seguiteci.

Lucia era rimasta come di sasso, Antonio si fe' dappresso e:

—Non temere: sarà cosa di un'ora: chi ha netta coscienza non ha paura.... e vivaddio non vi è coscienza più limpida della mia. diamo.Maresciallo, sono agli ordini vostri.

— Così vi voglio, bel giovanotto, bisogna prendere il mondo come viene.Un po'di caldo e un po' di freddo, e si vive quanto i vecchi patriarchi, quanto Matusalemme.

Antonio ed i gendarmi già erano usciti, e le due donne rimasero guatandosi in un lungo silenzio.

XVIII.

La mattina vegnente furono svegliate da un violento colpo alla porta... Entrambe si dettero la medesima fretta ad aprire l'uscio.... gridando: è lui.... Invece di Antonio videro il notaio che sen veniva con un involto sotto al braccio. Al vederlo, le donne si allontanarono...

— Buon giorno, signora sposina.

— Buon giorno.

— Oh che fu mai? si direbbe che avete

un grosso guaio. Eppure son tre giorni che ballaste quella ridda infernale.

— Perdonate,signore... voi non sapete da quale afflizione siamo colpiti...

— Tu piangi , povera fanciulla... che avvenne?...Dimmi tutto...alle volte... chi sa... potrò giovarvi...

— Dovete sapere che ieri , nella notte, mentre stavamo alla buona qui , accanto al fuoco, rapirono il mio povero figliuolo.

— Rapirono!... Che sento! Nel mezzo del paese!... Ma da chi?.. da quanti assassini?..

— Assassini!...no, mio Dio! Vò'dire... da due gendarmi...

— Come, possibile!... un ratto... eseguito da gendarmi?..

—Ah! non ci ho la testa sapete?...e con le vostre parole la perdo addirittura. Ascoltate prima, e poi sentiremo cosa saprete consigliarci.

— Ascolto....

— In breve... Ieri sera , mentre era già notte,due gendarmi si presentarono,e dissero: Signor Antonio Faccusi siete in arresto.

— Arresto ! Capisco....È tutt' altra la faccenda... bisogna vedere...Vi do ragione...Il caso è grave..

—Grave! Oh Vergine santa!—e Lucia singhiozzava.

— Ho detto per dire così... Può essere

pure una bagattella... Fortuna che son venuto...Ci metterò le mani dentro... e la matassa sarà sgarbugliata.

— Che siate benedetto !.... Rendetemi il figlio...

— Lasciate fare a me, e farò bene.

— Se ci è bisogno di danaro, ho qualche risparmio messo da parte e l'offro volentieri.

— Cominciamo a vedere. Quel galantuomo fosse il garante di qualche spiantato?

— No, per quanto io mi sappia e so bene, perchè nulla faceva quel benedetto senza informare sua madre.

— Fosse maturato qualche debito?

—Neppure, di ciò vi assicuro.

— Dunque.... dunque.... Lasciate fare a me... Vado ad informarmi... Ci penso io.... Fortuna che ci siam veduti, altrimenti chi sa... chi sa!...

E se ne usciva incamminandosi per la caserma dei gendarmi.

Le donne alquanto assicurate dalle promesse del Notaio, stettero più tranquille aspettando che ritornasse con lieta novella.

XIX.

Il maresciallo dei gendarmi la mattina seguente all' arresto di Antonio si presentò alla sua prigione provvisoria,e gli fe' intendere di seguirlo.

—Oh! siete venuto a scarcerarmi? Grazie! Fu al certo uno sbaglio.... Alle volte anche le persone accorte ne prendono...

— Non ci è sbaglio di sorta , e voi non siete libero.....

— Angelo buono !.. E come ?

— Lo domanderete al giudice istruttore... alla presenza del quale vi accingete a comparire.

— Dal giudice!... È un sogno questo. Ma lasciatemi in pace,signor maresciallo:Ho due donne che morranno di spavento. Se non di me, abbiate pietà di quelle povere creature...

— Basta così... e presto seguitemi. . . . Non ho facoltà a lasciarvi libero, come l'ebbi per arrestarvi.

— Ebbene,andiamo da lui.In fin dei conti vi è anche un Dio per gl'innocenti.

Dopo un certo tempo Antonio si trovava alla presenza del Solfini, ed il maresciallo rimase nella camera precedente.

In questo venne il notaio ed al vederlo si inchinò salutandolo con distinzione.

— Buon giorno e salute, maresciallo.

— Obbligato...Che ci ha di buono... venite tutto ansante.

— L' è che corro da questa mattina.... ed ora proprio vengo dalla vostra caserma . . . Ho premura di parlarvi....

— Ah! comandate pure... sapete quanto vi stimo.

— Grazie—e metteva fuori il petto per accrescersi una certa importanza , dicendo fra sè: cominciamo bene. E poi a voce alta—Avete a sapere, o meglio sapete con certezza che ieri sera fu eseguito un arresto...

— Precisamente.

— Sulla persona?..

— Di Antonio Faccusi...

— Proprio lui!

— Che volete inferirne?

— Voglio pregarvi di lasciar libero un uomo, che per quanto posso assicurare è il modello della nostra borgata.

— Signor notaio, voi non potete assicurare che voi stesso.

— Non dubitate, l'assicuro, e son pronto a darne garentia.

— La vostra non basta...

— Che dite! Un pubblico funzionario...

— Silenzio! e se amate vivere tranquillo non fate motto di questa bisogna.

— Anzi vi dico che sono al sicuro difendendo l'innocente.

— Se sia o non sia innocente non avete a giudicar voi. Ora il Faccusi dà conto ad un uomo che può mettere al dovere la lingua degl'impertinenti... e può far stare al fresco anche un notaio par vostro.

Il poveruomo si tacque per un istante, poi ritornò più dimesso. Chiedeva almeno il motivo della carcerazione di Antonio, giacchè non fu possibile ottenerne la libertà.

Ma anche su questo punto il maresciallo fu duro.

Noi li lasceremo per assistere all'interrogatorio del povero montanaro.

XX.

Come questi fu condotto nella sala di udienza si trovò di faccia un uomo alto di persona, con gli occhi neri e grandi, colla fronte spaziosa: a tal vista perdette il suo coraggio, e stette lì lì per cadere, quando il Solfini:

— Non vi prenda terrore, giovanotto. Rispondete con precisione a quanto io doman-

do; sarà il miglior modo come uscire da questa faccenda.

—Se è così—balbutì Antonio,—ma le labbra che non stavano ferme non permisero avesse continuato.

— Se è così, riprese Solfini, andrete ben presto a casa vostra.

A tali parole Antonio diè un passo, si pose le mani alla vita, sperando così fermare la propria persona.

— Ditemi ora; conosceste una fanciulla chiamata Maria Rondini?

— Se la conobbi!—e fe' punto. Poi nuovamente — Se la conobbi!

— Ebbene?

— Ella è morta, eccellenza!..

— E quale malattia la trasse al sepolcro?..

— Era fresca, come la rosa dei nostri campi... Ha da sapere, eccellenza, che era giovinetta, e non ancora compiva diciassette anni....

— Rispondete alla dimanda.

— Perdonate!... alle volte il cuore fa violenza... Suo padre mi disse che morì repentinamente.... di emorragia.

— E voi non la vedeste?

— Vidi il letto dove spirò... Ella doveva esser mia... Ma a che rammentarmela!...

— L'amavate voi?

— Se l'amava! Per lei volontieri avrei dato la vita. Era l'angelo dei miei sogni, la pace dell'anima mia.

— E dopo morta ne portaste il lutto?

— E lo porto ancora. Se l'ho smesso dalle vesti, non mi è caduto dal cuore. Ogni sera ho per lei una lagrima, e prego Iddio che accolga in luogo di salvamento quell'anima cara.

— Se alcuno l'avesse offesa?..

— Avrei fatto la più alta vendetta.

— Vi è noto l'omicidio del dottor Carlo?

— Sicuramente.

— E come lo sapeste?

— Da alcuni contadini che il giorno successivo si condussero ai campi.

— Sicchè voi eravate in campagna?

— Sissignore...

— Badate a dire tutta la verità!

— Non ho detto altro sin ora.

Il giudice prese un po'di tempo, poi ripigliò:

— Eppure alcuni hanno asserito che in quel giorno eravate in paese.

— Mentiscono.

— Ne avete le prove?

— Un milione.

— Datemene una...

— La mia coscienza, e la fede di mia madre...

— Solamente?..

— Era giorno di festa, quindi i campi spopolati....

— Ditemi: è vero che Maria andava spesso dal dottor Carlo?

— Spesssimo.

— Come credo sia pur vero che ella svenne nel momento che lo vide sposo della signorina Amalia...

— Ciò ho saputo, ma non potrei accertare....

— Ma perchè svenne in quel momento?

— Perchè, perchè.... Eccellenza, chi può sapere i segreti del cuore?...

— Voi che lo possedevate.

— In coscienza che non so raccapezzarmi.

E la fronte si fe' scura quasi che un pensiero turbinoso l'avesse sinistramente ottenebrata.

— Basta così — Ritornate donde veniste.

— A casa mia?

— Non ancora...

— Perchè mai?...

— Fa d'uopo rivederci altra volta.

— O mia povera madre!

Il segretario alzatosi aprì la porta, e:

— Maresciallo, il giudice affida a voi l imputato Faccusi.

Il segretario rientrò mentre il maresciał-

lo s'incaminava per uscire con Antonio. Allora il Notaio si fe' innanzi:

— Antonio, che dirò a vostra madre... a vostra moglie?...

— Che pregassero per me.—Non potette dir altro: il pianto soffocava la parola.

XXI.

— Per dio!.. Va, fidati a questo mondo... Povero Antonio!.. Che idea!.. Or mi presento al giudice... alla fin fine son pubblico funzionario... Segretario, disse ad un ometto che venne fuori, potrei avere la fortuna di essere ammesso all'udienza del giudice istruttore?

— Chi siete?

— Il Notaio della borgata.

— Aspettate — Ritornò col dirgli che il giudice l'avrebbe ricevuto.

Entrò non senza esitare.

—Eccellenza, le bacio la mano.

—Grazie.

— Se è permesso vorrei sapere perchè si ritiene in carcere Antonio Faccusi. Vengo poi ad offrirmi garante per la sua libertà provvisoria.

—Mi dispiace di non poter annuire al vostro desiderio. Non posso concedere la liber-

tà provvisoria all'imputato, che deve dar conto di un misfatto innanzi alla giustizia sociale.

—Misfatto, misfatto! Eccellenza, perdonate, vi ringrazio!...

E dopo dette altre parole sconnesse per la meravigliosa rivelazione, ne uscì brontolando confusamente. Senza saperlo giunse alla casa di Carmela. Le donne lo tempestarono di domande..

— Cosa avete scoperto, signor notaio?—diceva Carmela. E Lucia:

—Perchè venite solo?.... Antonio non si prende pensiero di dare un po'di pace a noi povere creature.

—Se mancasse per lui...disse il vecchiotto, e sospirò...

— E per chi?—ditelo...ci vado io.

— Si provi, signora sposina, e vedrà se le permettono fare il suo capriccio. Corbezzoli!...

—Ma dunque...

—Dunque—me ne lavo le mani....

—Come...perchè abbandonarci?

— Perchè voglio vivere tranquillo.... Si tratta, Carmela mia, si tratta che vostro figlio è reo di un misfatto ; si tratta che vi è per lo mezzo il codice penale, il giudice istruttore, l'imputazione e che so io...

— Uh Madonna santissima... non capisco nulla!..

— Eccovi in chiaro... Si vuole che vostro figlio abbia commesso un reato...

—Reato... che cosa è mai?

—Volete saperlo? ma ponete mente, che non voglio sfiatarmi invano.

Il radicale di reato è *res*, parola latina, e in nostro volgare significa *cosa*, ma la cosa per eccellenza che importa a tutta la società— Ed io vengo ad argomentare che reato vuol dire gran cosa, fatto straordinario.

—Gesù e Maria!

—Dunque il mio figliuolo?...

— Ha commesso una gran cosa che non è mica una minchioneria...

—Io casco dalle nuvole...E si lasciò andar su di un trespolo.

— Ve' non è il caso da disperarsi. Mettetevi nelle mani di un avvocato...Anzi a questo ci penso io.... Ne avrete uno coi fiocchi.

— Toglieteci questa tribulazione e vi benediremo ad ogni momento.

Come il notaio si allontanò dalla casa, Carmela fattasi vicino a Lucia, la quale stava come trasognata, le disse:

—Prostriamoci nella polvere e volgiamo alla Madre de'dolori la fidente parola dell'anima....

Caddero in ginocchio.

Il volto scolorato di Lucia, le lagrime che irrigavano la pupilla, i lunghi capelli sparsi

sugli omeri , davano una tinta più mesta a quella scena pietosa.

XXII.

Amalia Gualdieri, rimasta vedova all'età di 20 anni, amava sì fortemente la memoria del suo spento consorte , da non pensar menomamente, neppure nelle ore di allegrezza, ad un novello matrimonio.

Tutta la sua vita era chiusa in una tomba, nel passato ogni sua tenera gioia! Apparentemente di nulla si doleva: e se qualche fiata la soverchiava il pianto, metteva ogni cura a nasconderlo — Un solo oggetto erale di conforto nelle solitarie giornate, un pianoforte donde traeva le ispirate melodie del Bellini, del Verdi, del Donizetti, del Bethowen.

Educata a Napoli, acquistò gusto squisito per l'arte; e l'arte a sua volta la rese potentemente sensibile.

Il padre suo erane desolato, perocchè egli avrebbe amato vedere i figli di sua figlia. Ma rade volte intratteneva Amalia in questi discorsi , dacchè s'era accorto darle novello dolore.

Una sera ella traeva soavemente alcune melodie del *Poliuto*. Il padre quasi non fiatava nel contemplare l'estasi di lei, quando

una cameriera venne ad annunziare la visita del giudice Solfini. Il vecchio, levatosi in piedi, e non senza rincrescimento, disse che poteva favorire, e poi rivolto alla figlia:

— Amalia mia,so quanto male ti recano codeste visite... ma...

— No, padre... tu mi vedrai sorridere il giorno che saprò le fila di quel nefando delitto.

— Sia così — Ed il povero vecchio emise un sospiro.

In questo il Solfini era entrato, e pregolla di non lasciare il pianoforte; però la signora Amalia seppe scusarsi in modo che il giudice non credette replicare.

Il padre chiamato fuori da faccende private, chiese permesso,ed uscì.

Il Solfini, dal momento che aveala veduta non seppe più dimenticarla, e parlava di lei come della speranza più cara di sua vita.

Trovandosi solo con essa lei, fu tentato aprirle tutto l'animo suo..... Ma si trattenne, giudicando non essere ancora il momento.

Nondimeno qualche cosa,senza volerlo,lasciò travedere.Di nulla Amalia si accorse.Era tanto sicura nel duolo di cui si era circondata, da non sospettare nemmeno, che alcuno avrebbe osato dirle: Vieni nel mon-

do, vaga giovane, vieni; perchè vivere solitaria come il giglio della valle? Nata per amare, non intisichire l'anima tua nel deplorare un doloroso ed infecondo passato!

Il padre di Amalia era contento che Solfini frequentasse la sua casa, ed andava pensando: chi sa che la mia Amalia non ne prenda amore. Il partito è buonissimo...Giovane... in una splendida posizione sociale...

Solfini dalle visite fatte ad Amalia si accorse che siccome Carlo non le aveva rotta fede, e siccome si erano amati da fanciulli, così ella non sapeva obliarlo ancorchè morto, dando ad altro il suo nome ed il suo cuore.

Il giudice vedeva nel processo la sua fortuna — Se fosse venuta in chiaro la vera storia dell'uccisione di Carlo, era certo di predominare il cuore di Amalia. Il processo come era avviato non lo faceva dubitare di un esito favorevole.

— Signora, diss' egli, ricordate voi se nel giorno del vostro sponsalizio, mentre uscivate dalla parrocchia, una fanciulla del popolo svenisse in mezzo alla folla?...

— Sì... me ne ricordo.... Ma che vorreste dedurne?

— E sapete che quella fanciulla era tene ramente amata da un giovanotto montanaro...che doveva sposarla...quando ne morì?

— Ebbene?..
— Colui è in potere della giustizia...
— Il suo nome?..
— Antonio Faccusi... Il quale addolorato di tanta perdita, cercò vendicare l'amante... morta di vergogna...
— Mio Dio!.. come?..
— Spegnendo colui che l'aveva sedotta...
— Signore... io non capisco... se non vi spiegate... io...
Il cuore intanto batteva con violenza ; la pupilla pareva dilatata ; e tutta la persona tremava come foglia.
— Ecco il netto di tale faccenda — Pare che l'assassinio del vostro consorte sia una vendetta di amore...
— O madre mia!
Chinata la testa sul sofà, le braccia penzoloni, gli occhi le si schiusero. Quell'esclamazione proferita con tanto dolore bastò a far tacere il Solfini. Un repentino rimorso lo turbava in quel punto.
Amalia ne rimase infatuata.
Lettor mio, se vedesti ritornare alla vita qualche misero asfissiato, potrai intendere come si trovasse in quell'ora la povera Amalia. Non si mosse, non rispose al Solpni che si accomiatava, ma con le ardenti fiupille lo seguiva senza chiedergli schiarimenti delle terribili parole.

Era forse paura di accertarsi di una verità che avrebbe fatto più intenso il suo dolore? Chi può saperlo? Chi avrebbe potuto penetrare in quel cuore combattuto da tanta battaglia?

Sappiamo solo che in tutta quella sera fu mesta e svagata... e che accomiatatasi dal padre per andare a dormire, le sue membra non toccarono il letto. Seduta sur una sedia con una mano facendo sostegno al capo, così rimase in tutte le lunghe ore della notte. Il lume si spense, ed ella, come nulla fosse avvenuto, non si tolse dal suo atteggiamento: Le impannate della finestra erano aperte e solamente i vetri la difendevano dall'uragano che in quella notte imperversava—La gragnuola forte batteva, ed ella non sentiva. Lampeggiava ed ella che tanta paura ne avea, non si mosse.

Vi sono certe tempeste del cuore superiori e più spaventevoli di quelle della natura. La poveretta era in preda alla più grande agitazione dell'anima.

In quella notte se l'universo fosse ritornato nel nulla, non l'avrebbe avvertito.

XXIII.

Se Amalia era oppressa da un tanto sospetto, Antonio viveva forse tranquillo?......

Il povero montanaro appena fu rapito dalle sue gioie casalinghe , venne condotto in un carcere a pian terreno. La stanza non era brutta, anzi era larga, netta, imbiancata. Nulla aveva di quelle terribili prigioni nelle quali l'uomo si affiacca di mente e di corpo: covili di belve, dove invece di espiare la colpa e rigenerarsi alla vita morale , si alimentano colpe novelle. Comunque Antonio stesse benino in quella stanza correzionale, pure ne era disperato. Avvezzo alla vita libera dei campi, all'aria sempre pura ed aperta, sentiva un malessere che non sapeva dire. Gli pareva che il sole non fosse più quello che altra volta lo allietava. E poi solo! allorchè nella casa aveva lasciato tanto tesoro di affetti. Una madre che era per lui tutto l'universo; una sposa giovanissima nei primi giorni del matrimonio!

Assieme a tutti questi pensieri, vennero sempre più ad abbuiare il cuore del montanaro le parole del giudice Solfini. Appena ritornato in prigione , dopo il colloquio col magistrato , trovò presso la finestra la cara madre sua. Questa venne a portargli un po' di cibo avvolto in un tovagliuolo. Come l'ebbe appoggiato sul muricciuolo dell'inferriata, bruscamente fu respinta da un gendarme di guardia. Ella non si oppose , non disse parola , temendo rendere più grave la

situazione del figlio. Riprese in silenzio la via della vecchia abitazione, mostrandosi contenta, per non accrescere paura alla sua diletta Lucia.

Antonio però invece di metter mano a quel tovagliuolo, passeggiava, e a volta a volta faceva scura la fronte a guisa di un assassino. Un riso sinistro increspava le sue labbra, e subito correva alla finestra, perchè sentiva intenso bisogno d' aria, e di luce. E pareva che questi vitali elementi gli facessero piuttosto bene, perchè le rughe si spianavano sulla fronte, e la pace del cuore gradatamente riflettavasi nel volto. E poi nuovamente a passeggiare e a sorridere dei suoi medesimi sospetti.

— Sciocco ! diceva, e perchè darmi pensiero di tante fanfaluche... di quelle scapigliate parole?.. Se ella visitava il dottore lo faceva per gratitudine ; forse non le salvò il padre?...So come era onesto e santamente educato quel povero cuore! Mio Dio! perchè calunniare una fanciulla morta . . . morta repentinamente!...

E sempre passeggiava.......

—Morta, così nel mistero...ma di emorragia—Stupido che sono!...non può morire una fanciulla per abbondanza di vita? Oh bella!... sissignore che può...Ed il padre mi disse: *È sposata...*,Sposata con chi?—Impazzisco—E premeva la fronte con ambo le mani.

—Michele non la pianse; egli che l'amava tanto!.... Ed un povero funerale le fu fatto mentre a me lasciò i suoi beni . . . . Satana! Che Michele fosse morto con le mani insanguinate?... Avrei così un'infame eredità di delitto e di vergogna?..Disperazione dell'anima mia!..—In questo diede in uno scroscio di risa e si fermò nel bel mezzo della stanza.

— Si vede chiaro che son malato.... Ho la febbre e mi corrono per la mente foschi pensieri.—Poi fattosi tristo nell'aspetto, pose le mani nei capelli e gli occhi quasi gli uscivano dall' orbita. Fuggì subito alla finestra; ma in quel punto , nè l' aria , nè la luce gli fecero bene. Mise un grido e disse ad alta voce:

— Perchè svenne adunque allorchè lo vide sposo?—Il gendarme di guardia accorse:

— Compare, 'sta zitto al posto, o ti chiudo in altra gabbia dove ti sentiranno i gufi, se mai ti venisse il ghiribizzo di far baccano. Hai inteso?...

Antonio era caduto al suolo in un abbattimento profondo, e così stette tutta la notte.

La mattina seguente Carmela si fece alla finestra con un altro tovagliuolo e riprese quello del giorno innanzi. Qual fu la sua meraviglia, quando, giunta a casa si accorse che il figlio non l'aveva svolto nemmeno!

XXIV.

Una sera, in sull' Ave Maria, si osservava un gran movimento nella casa del Curato. Marianna sembrava un folletto, su e giù apparecchiando stoviglie e quanto faceva d'uopo per un pranzo in campagna.

Il curato ne era consolato, ed a volta a volta borbottava a fior di labbra:

— Alla buonora la parolaia ! ma è un servizio coi fiocchi.

Tutto quell'andare e quel venire era perchè il Pievano, amicissimo della famiglia Gualdieri, sentiva pietà dello stato di Amalia, e, per distorla dalle tristi meditazioni, proposto avea al padre di lei una campagnata al suo casino. Tutti accettarono, non escluso il giudice Solfini.

Marianna diceva al curato:

—Giacchè avete fatto uno sproposito conviene riparare. . . . Vi par nulla dare un pranzo a quei signori! Voi non calcolate, ed alle volte vi scappano le parole senza pensarle.

Ma in questo Marianna ammaniva tutto l' occorrente.

E venne il giorno prefisso, desiato tanto dal Pievano quanto dalla Marianna, la quale andava cercando un' occasione per far mostra della sua valentia.

Il cielo era limpido, nessuna nube, per quanto leggera, velava l'orizzonte.

Era ben mattino, quando il Curato uscì di casa. Due donne lo precedevano con grossi canestri; ed egli salito sul suo *Aurelio*, bello e grosso somaro, si pose in cammino, avendo a fianco la sua governante.

Giunto nella viuzza che mena dritto ai campi, i raggi del sole gli saettavano in volto, sicchè dovette abbassare il cappello dalle larghe falde.

Marianna, nervosa come era, sembrava prender parte a quella festa della natura.

Il sole sorgeva dietro alcune selve sterminate, e i suoi raggi venivano bizzarramente frastagliati dai grandi alberi della foresta. Levatosi ancora, inondò di un torrente di luce quell' amena vallata.

Marianna slacciando il fazzoletto che le copriva la testa dette in un grido di gioia. In quel punto fe' vedere al Pievano la chioma scrimata con certa galanteria, e sebbene il bianco vi fosse sprizzolato col nero, pure era da ammirarsi il gran volume de'suoi capelli.

Il povero *Aurelio*, da quel buon animale ch' era, e meritamente tenuto in grande stima dal padrone, come vide il verde e la frescura de'campi si pose a ragliare.

— Povera bestia! diceva Marianna: pare

che abbia la ragione...E poi chi lo sa,signor Curato?...

—Marianna mia,non dir fandonie: noi dobbiamo credere il contrario. La Bibbia ce lo dice..

Intanto la bestia sbuffava per togliersi la briglia, sì che per tenerla ferma il Curato traballava in sella.

— Sta fermo,*Aurelio*...e cercava ammansirlo con le mani e colla voce.

Fiato perduto.Come il somaro vide la strada dritta, ed il casino, dove non più di tre volte l'anno andava, si pose al galoppo.

Ed il Pievano a gridare:

—Santa Maria! ferma, *Aurelio*, ferma!....

Marianna correva per aiutarlo,ma,non potendolo,compiangeva il dabben prete.

La bestia, incaponitasi al galoppo,correva per quanto più il Curato cercava frenarla.Con la testa curva fra i piedi, le narici e la bocca spumante, la coda arricciata in su...non sentiva più freno....

Al Pievano cadde il cappello che fu raccolto da Marianna, poi perdette una staffa,e quindi l'equilibrio,sicchè dondolava a dritta ed a sinistra.

La fantesca ne era desolata e gridava a piena gola:

— Si tenga fermo alla bardatura, lasci l'altra staffa.

Il Curato quantunque nulla sentisse, pure per istinto si afferrò con ambo le mani alla bardatura.

Ballava stranamente, ed a poco a poco usciva di sella, fino a che si ridusse sulla groppa...Altri due passi e sarebbe capitombolato; ma il somaro era giunto al casino, e fu fermato dalle due donne che l' avevano preceduto.

Appena fu a terra, il Curato ringraziò il suo angelo custode. Era pallido, allorchè giunse Marianna, che come lo vide in sicuro, si diede a ridere ed a celiare:

—L'ha capitata bella stamane, ah! ah! ah!...

— Zitto, Marianna. Mi viene il sudor freddo a pensarci; e non è il caso di smascellarsi in tal modo...

— Ah! ah! ah! che gran sventura davvero... Una galoppata...Bisogna perdonare anche al nostro *Aurelio* qualche bizzarria.

E con le mani palpava il collo alla bestia.

— Fai proprio bene ad accarezzarlo !...... l'impertinente !

Aurelio fu lasciato libero a pascolare pei campi.

E Marianna dopo aver acceso un gran fuoco si diede a preparare l'imbandigione.

XXV.

Mancavano due ore a mezzo giorno, quando si videro comparire Amalia, suo padre ed il giudice Solfini. Tutti a cavallo e di gran trotto si avvicinavano al casino. Appena giunti, il Pievano venne fuori per riceverli e li condusse ad una stanza che metteva su di un terrazzo, dal quale ammiravasi tutta la circostante campagna. L'aria fresca dei campi fece molto bene ad Amalia, che si mostrava allegra, e rispondeva con molto spirito al signor Solfini.

Scoccò l'ora del pranzo e sedettero a tavola invitati dall'istesso curato. Noi non descriveremo le vivande che Marianna apparecchiò con gusto. Diremo solo che ne fu grandemente lodata, specialmente da Amalia.

La fantesca, superba di tanto onore, ringalluzzì in modo che in tutta quella giornata il povero Pievano dovette tenere una parola di meno; e gli altri servi dissero di non averla trovata in nessun'altra occasione tanto esigente.

Il Pievano fece ad ogni invitato un brindisi ; e ad Amalia augurò un bel marito ...... come il giudice Solfini ! — La vedovetta ne fu grandemente imbarazzata, e, fattasi rossa in viso, non senza mostrare il suo dispetto, mormorò a fior di labbra...

— Il giudice Solfini ha un bell'avvenire, pieno di speranze, non potrebbe accompagnarsi ad una donna vedovata di ogni gioia, senza vedersi infelice.

— Voi,signorina, malamente vi conoscete—ripigliò tosto il Solfini—ma chi da molto tempo ammira la vostra virtù , e le grazie della persona.... ha tutt'altro giudizio.

— Bravo... la è proprio così... e non può sconvenirsi.... ripigliò il curato , al quale il vino già cominciava a far girare la testa.

Amalia , grandemente turbata , voleva alzarsi , ma il rispetto la trattenne, sino a che tutti non si fossero levati. Allora , adducendo per iscusa di godere un poco d'aria, uscì dal casino ; ed invano, il giudice , suo padre ed il curato si proffersero di accompagnarla. Pregò tutti di lasciarla in piena libertà.

Il pievano intanto passeggiava annasando a furia tabacco. Per la gioia rideva solo come un matto.

Amalia,appena libera,si sentì rinfrançata, ed incaminandosi pel viale, pensava all'imprudenza del curato,e dal labbro uscì la parola — stupido — mentre col frustino batteva forte sull'erba.

Senza volerlo, si trovò in fondo al viale, vicino al torrente che bagnava il poderetto del curato.

In mezzo all' acqua era una lavandaia, intenta al bucato. Giovane, pulita, con la gonna alzata sino al ginocchio, mostrava ignude le gambe e i bei piedini.

Appena la fanciulla vide Amalia, la salutò con rispetto.

Amalia le si fece vicina, e volle sapere a chi appartenevano quei divisi poderetti.

La fanciulla li nominò un per uno, e finiva:

— Quello che confina col signor curato era di una povera fanciulla ch' è morta: attualmente n' è padrone Antonio Faccusi al quale fu ceduto pel grande amore che nutriva per quella infelice.

Amalia si pentì di esser venuta in quel luogo. Sul volto le si leggeva il turbamento dell'anima.

— Come si chiamava quella fanciulla?

— Maria!

— È lei, disse fra sè.... E morì violentemente... non è vero?

— Sissignore. Una emorragia la trasse al sepolcro; voi dovreste conoscerla, frequentava spesso la casa del vostro sposo.

Amalia stava per cadere; il cuore le batteva forte... e solo dopo un certo tempo riprese:

— Quella casa perchè è chiusa?...

— Mi han detto che il padrone è in arresto; poi viene di raro aperta. Dovete sa-

pere che Antonio nulla vi ha mutato, e tutto si trova come l'ultimo giorno che morì la sua Maria.

— Dunque l'amava molto?

— Assai, signorina mia... e meritava di essere amata di più...

— La conoscevi?

— Se la conoscevo! Siamo cresciute insieme in questi campi. Chi può dirvi i trastulli della prima giovinezza! La tenni come sorella; così non fosse stato, non avrei pianto tanto nel darle l'ultimo addio....

— La vedesti morta?...

— Sicuro. Povera Maria! Oggi compiono due anni; eppure non mi è caduta dal cuore... Gli è come se l'avessi perduta ieri!

— E quando morì nessuna parola raccogliesti?

— Che vale ricordarsene!.. Noi figli del popolo, siamo sempre derelitte; se ci volgono uno sguardo non è certamente per farci del bene. Cospirano contro la nostra innocenza...e poi, fatte adulte, ci avviliscono... Ah, signorina mia, è triste la sorte delle figlie del popolo...

Amalia non fiatava. Immobile pendeva dal labbro della narratrice. Il sospetto le si andava raffermando nella mente; ed una volta in quella via volle uscirne addirittura.

— Nulla ricordi dell'ultim'ora sua?

—Due parole che tengo sempre qui, nella mente: *Fui tradita!....*

— Tradita!... da chi? come?

— Nol volle dire, o nol potè, ... era morta!

Il volto di Amalia si fece bianco come panno lavato. Ogni parola della giovinetta apriva una ferita all'esulcerato cuor suo.

Dopo aver molto esitato riprese:

— E la fanciulla come era di volto...... nella persona?....

—Delicata e snella come capriola. Aveva certi occhi neri e grandi che lucevano come la stella del mattino. Chi può dirvi la ricchezza de'suoi capelli; biondi, come oro filato, copiosamente le cadevano sugli omeri. E quel visino....ah quanta grazia spirava da quel visino! Era tanto bella che veniva chiamata l'angiolo dei nostri campi.

Com' ebbe finito, Amalia senza nulla rispondere riprese il cammino del viale che aveva battuto con passo celere come i moti del cuore. La gelosia aveva violentemente invasa l'anima sua. Lacerò co'denti un guanto; e dagli occhi traspariva la favilla dell'incendio che internamente la divorava.

La lavandaia stupita seguivala con lo sguardo. Credette averla offesa e ne sentì crucio.

Appena giunta al casino non fu meno la

maraviglia dei convitati. Alle affettuose parole del padre non disse altro:

—Un cavallo, presto, un cavallo!

—Ma che fu?..che avvenne?

—Un cavallo , ripeto , voglio fuggire di qui; un cavallo!

Per non farla indispettire , furono sellati i cavalli,e, saliti in arcione,ripresero tutti il sentiero che conduceva alla borgata.

In tutto quel tratto di via Amalia fe' strazio della bestia che cavalcava—Or la spingeva al galoppo,or violentemente la raffrenava, sicchè giunse grondante spuma e sudore.

Il Curato,ancor egli messosi sul suo *Aurelio*,veniva a lenti passi.Per via Marianna gli diceva:

— Ecco, signor Curato, che effetto producono le parole che prima non si pesano . . . .

—Ah, ah, vediamo, che mi sai dir tu?....

— Prima d' ogni altro tenetevi bene in sella,pare che vi stavate più fermo stamane.

Di fatti pel vino bevuto il Curato andava dondolando come il pendolo d' un orologio.

— Lascia fare a me... non aver timore... Vedi sto fermo... come un sasso...

Per quanta forza metteva, non riusciva, e le parole venivano contrastate dal fatto.

— E per tornare al discorso, bisogna vi convinciate una volta di non parlare a sproposito. Avete turbata la festa sì bene incominciata per opera mia.

—Oh bella!..

—E potete dire il contrario...dopo lo scandalo destato dal vostro brindisi?

—Oh, questo è un calunniarmi...

— Il vostro brindisi ha irritata la signorina Amalia. Mio Dio! comprometterla così?..

—Ih... non sai che dire...

—Signor Curato,non saprei accertare chi di noi sta nel vero.

—Già, già... Il tuo cervellino è in garbuglio per un sorso di liquore.......

—Oh che mi dite adesso?...Sapete che io non tollero le parole che feriscono.....

Il diverbio più si animava, ed avrebbe posto in pericolo la pace domestica del Curato se fortunatamente non fossero giunti alla propria dimora. Avvenne allora che il buon prete ritirandosi nella stanza da letto, lasciò Marianna abbaiare alla luna.

XXVI.

Il lettore ricorderà le promesse del notaio. Le donne fidando in lui non si dettero altro pensiero. Una mattina, con parole più o me-

no studiate il notaio manifestò loro il suo rincrescimento per la non riuscita della sua missione. Disse pure di aver chiesto il patrocinio di un onesto e valente avvocato, ma che costui non volle brigarsi della bisogna.

— E voi non gli avete offerto nulla, non cercaste di vincerlo con una sommetta di danaro?

— Danaro! danaro! Sorella mia, ne ha tanto da darne a tutta la borgata...

— E non ha cuore per il povero che soffre?..

Il notaio si accomiatò e le donne rimasero oppresse da quell'abbandono inaspettato. Ne venne poi che si dovettero fidare alle mani di un avvocato che aveva il viso a sghembo, falso come la sua coscienza. Proffertosi da sè, trovò occasione come mettere riparo a certi suoi dissesti finanziari. Fece vendere a Carmela il suo poderetto, dicendole, che se desiderava rivedere Antonio doveva far risplendere l'argento.... E continuava ipocritamente:

— Siamo in tempi tristi — Oggidì gli uomini mettono più pensiero all'utile che alla morale; più a far fortuna che a tener netta la coscienza.

—Sia come si voglia, signor avvocato, fate che ritorni nella pace domestica il mio figliuolo, e non badate a danaro: son conten-

tà di vivere accattando il pane , purchè lo possa liberamente dividere con lui....

A queste parole l' avvocato si accorse di aver trovato l'uccello da pelare, e lo pelò in modo da fargli rimanere solo in sesto le ossa.

Egli riuscì costruirsi una casa coi sudori e coi risparmi delle povere popolane. Ma quel venale edificio starà, sino a che una pietra lo sostenga, come l'infamia sopra una fronte svergognata, come l' eterno rimorso di una travagliata coscienza!

XXVII.

Lucia in tanta faccenda vi pose anche le mani, e, disperando delle promesse dell'avvocato, che portavano alla lunga, pensò di andar di persona dal giudice, gettarglisi ai piedi, implorare la libertà del suo sposo. Difatti, mattina per mattina, visitava il Solfini e qualche cosa ne ottenne, se non altro il permesso di parlare col suo montanaro.

La casa di giustizia era situata in uno spiazzetto della borgata ; in questo metteva pure l' officina del fabbro-ferraio , di quel giovanotto che noi conosciamo col nome di Luigi, e che un tempo ebbe pretensioni alla mano di Lucia.

Per quanto l' amò in quei giorni di en-

tusiasmo, altrettanto dipoi seppe abborrirla e disprezzarla.

Al vederla ogni mattina passare d' innanzi, mesta e sparuta, ne gioiva sinistramente! Quella sventura lo rallegrava e gli faceva battere l'incudine con minor fastidio.

Il cuore umano è siffatamente formato da destare le maraviglie ed il raccapriccio del filosofo.

Il fabbro-ferraio non si accontentò di rallegrarsene solo, ma ne pose a parte gli amici.

Quell' officina essendo in un borghetto centrale, diveniva il ritrovo di varie persone, e fra le altre di Iacopo e di Matteo, il compare di Antonio.

Un giorno, mentre batteva sull'incudine, Luigi diceva a Iacopo:

— Fu proprio grazia di Dio non aver sposato quella donna là...

— Porta seco la disgrazia; misericordia! rispondeva l'amico.

— Alle sventure sociali avrei saputo resistere... ma ai tradimenti del cuore... giammai... Solamente quel villano di montanaro può dormire tranquillo.

— Come?... non capisco.

— Meglio così. Qualche volta mostrarsi ignorante non è male.

— Vorrei mo che ti spiegassi... siamo zucche sciacquate...

E Luigi smettendo dal battere sul ferro:

— Non ti pare che Lucia con le sue maniere, abbia guadagnato qualche cosa?

— Sicuro... Parla alla libera col marito... Povera fanciulla... è sposa... Che vuoi?...

— Povera fanciulla! A tal prezzo non vorrei sentirla, e la prima volta che mi venisse d'innanzi la strozzerei!...

E il martello che teneva in alto cadde violentemente sul ferro arroventato, sprazzando l'officina d'innumerevoli faville.

— A tal prezzo! . Quale?

Luigi sorrise sinistramente, e:

— Il giudice Solfini è giovane... ed ella è sposa novella...

— Che! sarebbe vero?..

— Come il Vangelo. Ti par poco: a lei nulla si può negare... così bella... tanto lesta a visitarlo mattina per mattina.

Le infami parole hanno il privilegio di diffondersi nella moltitudine come l'elettrico pel cielo.

Dopo pochi giorni quasi tutti della borgata erano informati delle calunnie del fabbro ferraio. E l'officina si popolava di altri curiosi, tutti col desiderio di sorridere, e di motteggiare la vittima di quella disonesta brigata.

Lucia non trascurò parlarne a Carmela, questa le disse:

— Figliuola mia, sono scapati , non metterci pensiero. China gli occhi e passa senza dar retta.

Così faceva la poverina ; ma le parole che ferivano il suo orecchio non potevano non farla arrossire.

Matteo una mattina notò quel rossore come indizio di vergogna. Egli, che fu l'ultimo a credere alle parole di Luigi , divenne il più accanito nel perseguitarla. A ciò fare si diceva costretto suo malgrado.

— Per la Madonna, diceva, debbo io tutelare l'onore del compare. Appena ne uscirà, sarà di tutto informato, e penseremo assieme come toglierci d'innanzi quest'oggetto di scandalo. Va a fidarti di quegli occhi azzurri!

Matteo stimò conveniente non dir nulla a Carmela, perchè la credeva complice di quella tresca disonesta.

Intanto le due donne, desolate, pregavano e soffrivano, senza strepito, senza ostentazione. Piangevano in silenzio; e la speranza non disertò mai i loro cuori.

Dal sereno della propria coscienza traevano conforto nelle meste giornate!

XXVIII.

I giorni ai giorni succedevansi, i mesi ai mesi; e nulla per Antonio si decideva.

Il tempo che corre rapido per chi vive nel piacere,ha le ali pesanti per l'uomo che soffre.

Il montanaro n' era deserto: nessuna cosa più lo allietava; solo sentiva la smania di rivedere la sua casa, i suoi campi.

Ben altro avveniva di Amalia. Per più giorni visse in affannoso delirio , tanto che il padre la tenne per perduta; ma a quella furiosa commozione sottentrò un abbattimento profondo e quindi la calma.

Nel sereno dell' anima fe' capolino l'amore.Senza avvedersene,cominciava a sentire un non so che per il giudice Solfini : ben volentieri avrebbe divisa la sua con quella vita operosa e ricca d'affetto.

Solfini partì per Potenza per sommettere alla Corte le sue indagini.Onesto quanto intelligente, non aggiunse sillaba che aggravasse la sorte del montanaro.

Espose la verità, quantunque, a suo giudizio, dovesse costargli molto cara.

Una volta che Antonio uscisse innocente, irremissibilmente perdeva quell' angelo di Amalia.

Pur se questo erail suo pensiero,non esitò

un momento fra il cuore e la ragione, fra il sentimento e la coscienza. Non volle infamare una vita per allietare la sua.

La sera in cui si accomiatò dalla giovine vedova, intese rimorso del suo procedere. Gli occhi neri ed appassionati di Amalia, quel visino caro, quella mano bianca e sottile che serrava nella sua, ribellarono il suo cuore al freddo raziocinio della mente. Nel ritirarsi a casa fe' proponimento di non partire, rifare il processo, prender tempo; se non altro vivere vicino a lei, sentirla suonare con tanto amore, respirare l'alito suo.....

Tutto ciò avveniva negl'intimi recessi del suo animo, e nessuno ne scovrì il turbamento. Non badò neppure avvertirne il vetturino accaparrato per trasferirlo a Potenza. Non sciolse le carte ammanite, non fece nulla, quantunque fosse certo che non sarebbe partito. Però appena giunse la dimane, al primo segno del vetturino, si era levato. Rivide quella casa che tante speranze gli aveva destate, rivide quella finestra, e disse:

—È là. Dormi, ah dormi pure, serena, beata donna; chi sa se più nel mondo c' incontreremo..... Ti auguro tanta gioia per quanto strazio soffre il cuor mio.

La vettura si pose in cammino, ed egli fissò gli occhi su quella finestra sino a che disparve interamente.

Aveva vinta la battaglia; ma la vittoria lo aveva sfinito.

E pure quando Solfini disperava di avere Amalia in isposa, nel cuore di costei s' ingenerava l' amore per lui. Aveva abbandonato il pianoforte, e le sembravano noiose fin le potenti ispirazioni del Bellini. Giornalmente interrogava il padre se sarebbe ritornato Enrico; e lo chiamava proprio per nome. Il padre non sapeva che risponderle,ma era lieto di quel cangiamento.

Una mattina il fattorino dell'ufficio postale portò una lettera al padre di Amalia. Era del Solfini.

Figurati, lettor mio, con che ansia rivide quei caratteri l' amorosa creatura! Con le mani al collo del genitore ne divorava la lettura. Quanta gioia la vinse nel sapere che sarebbe ritornato, è cosa da non potersi dire.Non contenta,ritenne la lettera,e nelle solitarie sue stanze in tutto il corso del giorno la rilesse più volte.

Lasciamo Amalia arrisa dal nuovo amore e dalla speranza, e ritorniamo alla prigione del montanaro.

XXIX.

Carmela di buon mattino si portò all'inferriata e chiamò il figlio con voce pressante. Al vederla giuliva questi le disse:

— Che!!.. Sarebbe vero... son libero alla fine?

— Oh! figliuol mio, è ben altra gioia quella che rallegra tua madre....

— Quale.... oh ditelo subito....

—Questa notte...

— Ebbene?...

— La tua cara Lucia ti ha reso padre di una bella bambina....

— Ah!... e non poterla vedere... non poterla baciare... almeno una volta baciarla...

— Iddio è grande, e non sarà lontano il giorno della riparazione.

— Io non spero più nulla!

— Che... non sai che il mondo è una valle di lagrime...

—È un inferno addirittura....

—Ma che mena al paradiso...

—Belle parole....

— Ma che!! Hai dimenticato le sante prediche del nostro buon pievano!....Non dirne più di quelle sciempiate parole... Basta così... e veniamo a noi. La bambina ha da battezzarsi. Come vuoi chiamarla?..

—Col nome di Maria!..,. Ma no... è meglio obliarla... e per sempre.....
—Che dici tu!....
—Son mie fisime... oh! non ascoltarle...
—Dunque il nome della bambina?..
—Dev'essere il tuo.
—Oh ti ringrazio!
—Tu sola mi resti in queste lotte del cuore... A te,come ad un angelo, ricorro ne'deliri della mente, e per te solo non maledico l'universo....
—Oh che bestemmie!... Dio di bontà,mio figlio è pazzo...
— Pazzo..... ma che! Fa che la mia bambina porti il tuo nome adorato... il più santo dei nomi...
Dopo due giorni la bambina era battezzata, e chiamavasi Carmela.

Mentre quel po' di gioia rallegrava la casa di Lucia, Amalia era al colmo della felicità. Il giudice Solfini era giunto.Nel rivederlo si fece rossa e provò un'emozione che altra volta non aveva avvertita.
Il giorno appresso la sua venuta,il maresciallo che aveva arrestato Antonio si presentò alla sua prigione.Al vederlo,il montanaro immaginò nuove sventure, e senza fiatare, tutto orecchie, era intento alle sue parole.

— Galantuomo, per ordine del giudice, siete in libertà...

— Oh... veramente... è proprio così, maresciallo?

— Non altrimenti... ma...

— Ma che?.....

— Ogni sera dovete presentarvi alla caserma... capite...

— Per fare?...

— Atto di presenza... Badate bene, galantuomo; se non siete stato condannato, non vuol dire che siete innocente...

— Ah!...

— Ah e mezzo!... Ma non mi fate quegli occhi da ignorante. State a sentire e tenete bene a mente. Voi uscite di prigione perchè non vi furono prove sufficienti per farvici bazzicare un venti anni almeno...

— Mio Dio!...

— Se domani nuove prove si presentassero tornereste al fresco...Ecco perchè ogni sera ho bisogno di vedervi...Andiamo fuori, e tornate a casa vostra.

Quantunque quelle triste parole opprimessero il montanaro, pure pel piacer di vedersi libero, sulla via della propria abitazione, divenne frenetico.

Più affrettava il passo e più voglia gli veniva di correre. Si schiuse la porta di sua casa, rivide quel focolaio, quei banchi, quelle

mura, sua madre, la sua Lucia; e non credeva a sè stesso!

Lucia ancora a letto, levata a metà, con le braccia nude strinse al seno il suo caro compagno: le lagrime le inondarono il viso ed appena potè dire:

— O Madonna Santissima, che tu sii benedetta!

Carmela trasse il figlio presso la culla della neonata:

— Ecco è là tua bambina...

— Così bella!.. — e la baciò più volte.

— Ma... il poderetto non è più nostro... Poca cosa ci resta per campare la vita...

— Finchè potranno lavorare queste braccia, madre mia, nessuno morrà di fame!

XXX.

Nel giorno successivo Antonio fu visitato da parecchi amici, ed ognuno a suo modo se ne rallegrava. Solo Matteo non si vide, e Antonio stava per esternare il suo rammarico, quando stimò meglio andare a visitarlo.

Messosi sulle spalle il gabbano, s'avviò per la casa di lui. A Matteo era noto l'accaduto, e se non venne subito ad abbracciare il montanaro, fu per non imbattersi in quelle donne che tanto disprezzava. Compagno di Antonio sin dai primi anni, si amavano come

fratelli; nulla vi fu da poter lievemente adombrare quella schietta amicizia. Egli pensava come fare per vederlo, quando lo scorse a breve distanza. Si baciarono e piansero dalla gioia.

Matteo non era cattivo, possedeva anzi il più bel cuore del mondo. Ma la sua elastica fantasia prestava fede alle più assurde cose.

— Ti fai cercare?.. disse Antonio.

— È vero, son colpevole... cioè... non interamente: quando tutto ti sarà noto dirai: hai fatto bene.

— E di'su... a che farmi mistero?...

— Mistero... Ho l'anima chiusa io? Oibò.. Così fosse, vivrei meglio a questo mondo.

— Dunque?

— Dunque... chiaro, chiaro ve', non venni per le tue donne.

— E che?!...

— Amico mio, andiamo al largo, son cose che debbono dirsi dove abbonda l'aria... la luce.

— Mi fai paura.. sa...Non prenderti spasso di un uomo che ha patito sì duramente...

— Lo sa Dio quanto ne soffro; ma da che mi concedesti la tua amicizia, nacquero in me dei doveri cui non posso tradire.

Antonio non fece più motto. Chiuso in sè stesso seguiva involontariamente Matteo, come l'uomo il proprio destino.

Giunti su di una spianata si fermarono. Il Cielo era sereno come l'anima dell'infelice calunniata, e faceva tremendo contrasto a quelle due livide figure. Dall'aperto ed esteso orizzonte spirava pace, ed Antonio non sapeva persuadersi come fosse scelto quel luogo alla misteriosa rivelazione.

Mentre tutto sorrideva, ei non sapeva fremere: i monti, le valli, le case erano bianche per la neve caduta, ed Antonio non sapeva mettere il lutto al suo povero cuore. E disse:

— Ci siamo? .

— Ci siamo... per la Madonna che me ne pento... no, non vo'dirti nulla... vivi pure felice, ben altri ti farà istrutto... non vo' che le mie labbra ti avvelenino.

— Avvelenino!... Ferma qua...

— Me ne vado... perdonami....

— Non è più tempo... dal momento che hai preso il barbaro diletto di cruciarmi. Oh per la Vergine che ami tanto, fammi uscire da questo inferno...

— Maledizione!..... Come fui facile a dir tutto..... Antonio mio, a domani...... a domani...

—Domani!..Tu non hai cuore..io non posso vivere così neppure un altro momento. Non mi straziare.... Vedi, io vado pazzo.... e non fare che un amico muoia per le mani di un altro...

— Ebbene... siedi qui... al mio fianco. ..

Antonio si lasciò cadere sopra una pietra , senza togliere gli occhi da quelli di Matteo.

E questi cominciò a dirgli come Lucia, la sua diletta donna, sin dai primi giorni del suo arresto prese tresca col giudice Solfini. A tali detti balzò il montanaro e pose le mani alla gola del tremendo narratore.

— Per la Vergine Maria,tu non sei degno di vivere... Cane di un amico...

— Spegnendo me,accheterai forse la fama che da per tutto è propagata!...Così fosse, morrei volentieri.

Antonio si allontanò, e mormorò profondamente accorato:

—Da per tutto !...Sicchè sono lo zimbello di una donna adultera...Posai lo stanco capo su quell' infame guanciale..... baciai quelle labbra che mi ribaciarono col tradimento!.. Perchè un fulmine non mi ha colpito prima di metter piede in quella casa di vergogna... Maledetta.... maledetta in eterno!

— Amico mio, ripudiala.

— Ripudiarla ! Ben altra cosa farò io della donna mia.

— Vorreste . . . . per lei. . . . non vale il prezzo.....

— So che debba fare un tradito consorte... Grande fu l' offesa, grande sarà la ven-

detta. Amico mio, rassicurati, quelli della borgata non potranno dirmi: tu offendi la dignità umana...ritornerò qual fui...

Un sorriso sfiorò le sue labbra, sembrava Satana che gioiva. Matteo ne inorridì, e non ebbe cuore di fissare quello sguardo sinistro. Volse i passi donde venne col profondo rammarico di aver suscitata una vendetta di sangue.

XXXI.

Antonio non lasciò subito quel luogo. Lo percorse più volte furiosamente, come furiosi erano i pensieri che lo tormentavano: poi volse per la casa, e come più si approssimava, più moveva lento. Dovette transitare per quella piazzetta nella quale era posta l'ufficina del fabbro-ferraio. Sentì un lungo scroscio di risa, e poi una voce:

— Ah n'è uscito!

Ed un'altra:

— Proprio a battezzare sua figlia.

— Già... sua figlia *in partibus*.

— Che! — diss'egli — la mia figliuola, la mia bambina... — E stette ad ascoltare.

— Ma è proprio fatta ad immagine sua: è il giudice Solfini in miniatura, la stessa fronte, gli stessi occhi, la stessa, stessissima bocca. Tutto insomma.

—Non è vero, tien anche della madre. Per esempio la bianca carnagione...

— E se ne ha i costumi ed il cuore!...

Antonio per lo sdegno aveva fatto strazio del suo labbro inferiore; stretto fra i denti dava sangue da ogni parte.

Quelle parole echeggiarono tremendamente nell'animo del montanaro, e lo resero scuro più della notte che già copriva l'universo.

A primo impeto voleva scagliarsi in quella officina; ma poi stimò meglio andare a casa. Come varcò la soglia Carmela si fe' ad incontrarlo, e gli diede un bacio sulla fronte.

—Oh perchè sì tardi? Perchè togliermi la gioia di averti vicino?... E non rispondi? Gli amici!... sempre gli amici in preferenza!...

—Chè sono più degni di certe donne.....

Lucia era a letto, e dava alimento alla cara ed unica bambina: di nulla si accorse... Ma Carmela impallidì allo sguardo truce di Antonio.

— Veggo bene che sei malato, figliuolo.... Ma ho fede che guarirai presto....

— Non lo sperare. Non è questo il luogo per risanarmi. E cadde sullo scanno del focolaio in preda ad un mortale languore.

— Che fu, madre mia?... — gridò Lucia tutta impaurita.

—Il nostro Antonio è malato...Non darte-

ne pensiero. Sono gli effetti delle lunghe sofferenze. Vedi come è pallido!

—Prendi la nostra bambina, portala a lui. Sarà il farmaco più possente pel cuore di un padre.

Carmela eseguì; e come Antonio ebbe nelle braccia la sua creatura la fissò pazzamente.

— E non la baci?. . . È la prima, l' unica bambina. E non la baci?

Antonio non avvertiva; attentamente esaminava la bambina. Tremò tutto, ed un sudor freddo gli gocciolava dalla fronte. Alzatosi repentinamente, gridò:

— Lui!.. proprio lui!..

— Chi? Santa Vergine. Questi impazzisce.

— Tu mi scotti le mani... scellerato frutto di un infame adulterio.

E la bambina fu gettata sul letto della madre.

— Angeli buoni, disse Carmela—e Lucia mentre raccoglieva la piangente figliuola:

— Vieni al mio seno, povera creatura! Te fortunata, cui non è dato sentire sì brutta parola.

Piangeva, da commuovere ogni cuore. Ma da quelle lagrime lo sdegno di Antonio riprese alimento:

— Muori mala femmina. . . e ti raccolga l'inferno...—E dato un salto si trovò sul letto, come una iena sulla preda. Fra lui e la

vittima s'interpose Carmela; la quale con l'aspetto il più nobile fermò il figlio.

— Ti maledico, doloroso frutto del mio seno... Possa la mia voce essere tremenda come la vendetta di Dio!

Antonio rimase impetrito, e con gli occhi stravolti seguiva il fantasma dell' egra sua mente. Senza dir motto uscì di casa.

Scoperto col capo, con gli occhi involuti nel velo della demenza, correva, correva. Di tratto in tratto, gridava: maledetto... e fuggiva come incalzato dall'anatema.

Giunse in riva al torrente. Le nevi che si erano liquefatte lo rendevano grosso, sicchè forte rumoreggiava.

Scura era la notte e l'aria nebbiosa, e per tutti i dintorni non si udiva voce di uomo, nè latrato di cane—Sembrava che in quell'ora solenne e paurosa la natura si fosse chiusa in sè stessa senza dar segni di vita.

Antonio senza volerlo diè un passo... poi un altro... Scomparve... Un gorgoglio si osservò nella corrente, poi un'onda ad un'onda successe, e venne travolto dai vortici della piena.

Povero montanaro!

Chi sa in quell' ora qual pensiero fissava la tua mente! Se ti apparve colpevole la donna tua; oppure, come spesso avviene, ti venne innanzi redimita dall'aureola dell' ineffa-

bile suo martirio , in tutta la sua soave rassegnazione!

XXXII.

Le donne, dopo l'accaduto, rimasero esterrefatte. Tutta la notte vegliarono, e ad ogni volta che batteva l'orologio della borgata, Carmela si faceva in sul limitare della porta, e guardava, poi, sconsolata, ripeteva:

— E non viene!

— Verrà, madre mia, non temete! Un demone gli ha sconvolto per un istante la mente, ma Iddio lo restituirà risanato. Egli è buono, e prima di domani lo rivedremo sereno come la mia coscienza, fidente come il mio povero cuore.

Se le donne vegliavano dormiva forse Matteo?

Egli si pose a letto ben presto, sperando di soffocare nel sonno il rimorso dell'anima.

— Son poi io certo, certissimo che Lucia sia adultera? Gonzo! credere ad un fabbro! Ma non l'ho veduta io proprio salire quelle scale? È certo colpevole, come è certa la Madonna Santissima—E facendosi il segno della croce si avvolgeva nelle coltri, sicuro di prender sonno; se non che il dubbio ritornava più insistente.

— Ma se colpevole, perchè pregava il

Solfini di scarcerare il suo uomo! Avrebbe cercato piuttosto di trattenerlo in prigione, onde sbramare liberamente la sua voglia.... Santa Vergine aiutami.... Scellerato che sono—E levatosi di letto aprì la finestra, chè il sangue al cervello gli recava smania, e sudava tutto di un sudor freddo.

XXXIII.

L'indomani, di buon mattino, il maresciallo di gendarmeria si presentò alla casa di Carmela per prender conto di Antonio.

Le donne non seppero che dire.

— Veda maresciallo, noi l'aspettiamo da ier sera, nè ancora è di ritorno.

— La fa da suo pari. Aveva il dovere di visitarmi; se non viene saprò io cercarlo.

Mentre usciva, s'intese sulla via da un crocchio di persone che sulla sponda del torrente si era trovato un cadavere. Informatosi da altri il maresciallo non pose tempo in mezzo, e colla compagnia di due montanari andò addirittura al luogo indicato.

Appena giunto vide uno spettacolo doloroso.

Un cadavere interamente nudo, gittato sulla riva. Dalle membra livide si desumeva la resistenza che oppose alla morte.

Aveva gli occhi stranamente aperti, irti i capelli, e le labbra grommate di una spuma sanguigna.

Il Maresciallo esclamò:

— San Giorgio ! Antonio ! Che il rimorso l'abbia spinto al suicidio... Mi fa paura.

Avvolto in un lenzuolo ed affidato a due travi fatte a croce, fu condotto alla borgata.

XXXIV.

Era la vigilia del Natale, ed in tutte le case vi era un desco imbandito. A far piena la gioia di quell'ora, veniva ad allegrarla il simpatico suono della cornamusa.

Solo nella casupola di Carmela regnava la mestizia e il dolore. Due ceri posti ai piedi di un cadavere illuminavano tristastamente quella stanza. Le donne, come due Maddalene, coi sciatti capelli vegliavano al capezzale del defunto.

Era una mestizia solenne, e financo il cane, il fido cane di Antonio, accovacciato sul focolaio, col muso nella cenere non dava segno di vita. Il più alto silenzio era di tratto in tratto interrotto da stanchi singulti, e da un fievole lamento che pareva di lontano, e come se uscisse da un sepolcreto.

Era l'ultimo addio che le donne davano al povero annegato!

CONCLUSIONE

Di questa dolorosa istoria siamo alla fine. Solo mi resta far nota la sorte degli altri personaggi coi quali facemmo conoscenza.

Amalia, dopo quelle battaglie del cuore, vinse sè stessa, e sposò il giudice Solfini. Si fece più bella, più passionata, e la nebbia che le adombrava la fronte si dileguò. Fu tenera madre, e nelle ore di ozio non obliò il pianoforte, quel caro istrumento che in tempi tristi la confortava. Coll' esser madre non perdette quella grazia giovanile che la rese il desiderio di quanti la conobbero.

Se Amalia visse tranquilla, travagliati furono i giorni di Matteo. Quantunque non avesse veduto più Antonio dall'ora della scellerata rivelazione, pure diceva averlo sempre d'innanzi, avvolto in un bianco lenzuolo, e che tanta paura gli metteva da renderlo matto. Fece quanto era in poter suo per divagarsi, ma inutilmente: non può impedirsi ad un' idea di ritornare alla mente, come non è possibile impedire al mare di avvicinarsi alla costiera. Pel marinaio que-

sto ritorno si chiama marea, pel colpevole rimorso.

Il notaio stette coi suoi protocolli, fin che morì.

Il pievano pagò anch' esso il tributo alla natura: passò da questo mondo col sorriso sulle labbra, con la fronte tranquilla, come la sua coscienza.

Marianna finì dal chiacchierare, e tutta la giornata occupava al lavoro. Solo quella povera bestia di *Aurelio*, sottentrato nell'amore al padrone, le dava sollievo. Ma anche *Aurelio* morì. Allora ne fu davvero sconsolata. Non più scrimava i suoi capelli, nè fu vista sorridere una volta sola. Addolorata, su quelle ruine, come Mario, rimase testimone di un tempo che fu.

Carmela oppressa da tante sventure lasciò il mondo senza desiderio di ritornarvi.

Lucia cadde nella più grande miseria. Da tutti abbandonata, col lavoro giornaliero stentava disperatamente la vita per sè e per la sua creatura. La bimba andava crescendo, ed era sola gioia per la madre vederla sorridere come angelo. Ella vendette i suoi orecchini per farle una veste. Con quanto amore le accarezzava la chioma bionda ed inanellata. Quando era giorno di festa la portava per mano alla parrocchia. La bambina giuliva, pulita, eterea; la madre

mesta, avvolta in alcuni cenci e coi capelli disordinatamente nascosti in un fazzoletto a brandelli.

Pure non usciva un lamento da quelle labbra. Chiedeva solo di vivere il tempo necessario a mettere al sicuro la sua creatura.

Fu un voto non esaudito!

Si ammalò gravemente e più di un mese stette in lunga agonia. Il pensiero di lasciare l'angelo suo l'atterriva, non le dava riposo. E baciava e ribaciava quel pegno di amore, e lo stringeva al petto, quasichè avesse voluto vivere della sua vita.

Follie di una madre!

Il malore si fe' più grave. Allora un cugino venne a vederla, e stimò opportuno di portare con seco la bambina.

—Oh, disse la poveretta, io ti aspettava.... Muoio innocente e calunniata. Non mi credi?..sia pure, poichè non spero nulla da questa terra, ma tutto da Dio. Sentimi; è l'ultima volta che ti parla tua sorella...Per quell'amore che ti portai da fanciullo, per la santa memoria dei tuoi morti, ti raccomando la mia povera creatura..... sì te la raccomando. Dimentica me pure per sempre, fa come non fossi nata, ma non obbliare l' orfana mia.... abbila per sorella, tienla cara come tua figlia.......

E piangeva.

—Ed allorchè sarà più grandetta... parla

di me a lei... a lei che ne avrà desio... Non volgere altrove la fronte. Io non vo' che tu mi scusi o m' impetri la sua compassione.... ma che solo le additi dove riposano le mie ossa.... solo che le dica: qui posa una sventurata.....ed era tua madre........

Un singulto la soffocò. Poi più lentamente riprese.

—Mi prometti ripararla dal freddo, e tenerla pulita, così come la veggo adesso? Di' mel prometti?

Quell'uomo non rispose,ma volse altrove lo sguardo inondato di pianto.

— Ti ringrazio........

Un violento colpo di tosse la fe' tacere.

— Basta!..... aspetta una breve ora, e più non mi vedrai. Prendi una ciocca de' miei capelli e li farai stare sul seno della mia figliuola.Che posso darti, angelo mio,fuorchè un bacio... e i miei capelli! È tanto povera la madre tua!

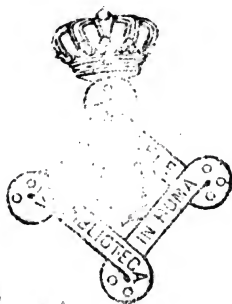
E l' aveva stretta forte al cuore quando un altro colpo di tosse la freddò. Teneva tuttavia gli occhi aperti in quelli della fanciulla, e le mani avvinte al suo piccolo seno.

Allora il cugino tolse fra le braccia la bambina,che,inconsapevole di quel che succedeva, sorrise amorevolmente.

Oh fanciulla! se domani saprai tutta, tutta

la storia di tua madre, non ti verrà il riso sulle labbra, ma la morte nel cuore!

La mattina seguente nel camposanto di M...si osservava una fossa coperta di recente; sotto quella terra era sepolta l'infelice!

FINE.

Prezzo L. 1.

Presso Domenico e Antonio Morano
Strada Quercia, 14 — e Toledo, 103.